

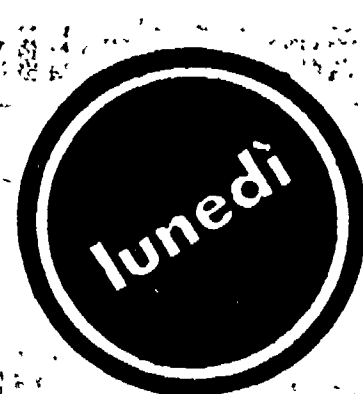
Bari: i legami tra MSI e delinquenza comune

L'arresto di quattro neo-fascisti nel quadro delle indagini per il sequestro di un noto commerciante barese ha clamorosamente confermato la saldezza dei legami tra MSI e delinquenza comune. Le indagini sull'assassinio del compagno Petrone, finalmente in mano degli inquirenti una foto recente di Pino Piccolo.

(A PAGINA 3)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Discorso di Chiaromonte a Palermo dopo l'intesa alla Regione siciliana

L'urgenza dei problemi del Paese esige atti concreti contro la crisi

L'acutizzarsi delle questioni economiche e sociali e dell'ordine pubblico impone al governo ed alle forze politiche scelte impegnative - Si è aggravata la contraddizione tra l'accordo programmatico e un esecutivo di soli democristiani - Nostro obiettivo resta un governo di unità e solidarietà democratica - Un discorso del compagno Abdon Alinovi in Basilicata

PALERMO — Nel corso della grande manifestazione regionale svoltasi ieri sotto la parola d'ordine: «Per l'unità del Mezzogiorno, per governare la Sicilia, una nuova maggioranza autonoma», ha parlato il compagno Gerardo Chiaromonte.

Partendo dalla considerazione che l'acutizzarsi dei problemi economici e sociali e di quelli dell'ordine pubblico impone al governo e a tutte le forze democratiche scelte impegnative, il compagno Chiaromonte ha sottolineato che la grandiosa manifestazione operaia e popolare di Roma ha dimostrato come nella classe operaia esista una grande carica di combattività e di fermezza democratica che non deve essere delusa: e nessuno può sottovalutare la ribadita volontà dei sindacati di proclamare uno sciopero generale se il governo non assumerà precisi

e chiari impegni di intervento per le situazioni più acute di crisi produttiva e soprattutto per i problemi del lavoro e dell'occupazione nel Mezzogiorno. In questa direzione noi comunisti premeremo con tutte le forze nei prossimi giorni: occorrono urgentemente misure efficaci per la politica economica e per difendere la sicurezza dei cittadini, nel quadro dell'applicazione dell'accordo programmatico.

A luglio — ha proseguito Chiaromonte — mettiamo in luce la contraddizione tra questo accordo programmatico ed un governo di soli democristiani. Questa contraddizione si è venuta aggravando, anche per lo scoppio di altri problemi che turbano profondamente l'opinione pubblica: dal processo di Catanzaro, alla questione delle banche. Ormai è posto — dai fatti innanzi tutto, ma anche da prese di posizione di partiti come il PRI e il PSI — il problema d'un avanzamento del

la situazione politica complessiva. Ripetiamo ancora una volta, come già dicemmo dopo il 20 giugno e dopo la firma dell'accordo di luglio, che il nostro obiettivo è un governo di unità e solidarietà democratica, che comprenda il PCI e tutte le forze di sinistra. Perciò non ci tiriamo indietro e siamo pronti ad assumere le nostre responsabilità. Diciamo anzi che quanto più presto potremo avere, alla testa del Paese, un siffatto governo, tanto meglio sarà per l'Italia e il suo regime democratico. Siamo aperti e pronti ad ogni discussione e decisione tra i partiti democratici che possano portare ad un effettivo passo avanti in questa direzione.

La situazione generale di disagio e di logoramento e la necessità di un'azione di governo efficace e tempestiva — ha sottolineato Chiaromonte — si avvertono con particolare acuità in Sicilia e nel Mezzogiorno. Qui la gente sente che si sta vivendo una fase drammatica della lunga e tormentata storia del Mezzogiorno: industrie vecchie e nuove sono minacciate, dai cantieri di Palermo all'ANIC di Gela, dall'Italsider di Napoli agli stabilimenti di Ottana, e centinaia di migliaia di giovani non trovano lavoro. In una situazione come questa le regioni meridionali non sono riuscite negli ultimi tempi a far sentire tutto il loro peso nella vicenda economica e politica nazionale. Lo stesso governo siciliano non è apparso all'altezza dei suoi compiti. Tutti avvertono che nei prossimi mesi — può giocarsi una partita decisiva per l'avvenire del Mezzogiorno. In questo quadro vanno valutati, in tutto il loro significato e nella loro importanza, gli avvenimenti che sono in corso in Sicilia: e cioè l'adesione dei partiti impegnati, dopo la decisione del comitato regionale della DC, nella formazione di una nuova maggioranza politica alla Regione che comprenda il PCI.

Certo — ha proseguito Chiaromonte — ancora una volta, la DC non ha voluto affrontare il problema vero, che è quello di un governo della Regione siciliana che, in nome dell'autonomia, fosse composto da tutte le forze democratiche: e per questo obiettivo noi continueremo la nostra lotta. Ma nessuno può ridurre a fatto periferico marginale e locale l'entrata dei comunisti nella maggioranza in Sicilia: e cadono addirittura nel ridicolo quelli che hanno scritto, nel tentativo di sminuire la portata politica dell'avvenimento, che tale maggioranza sarebbe «limitata» al «problema Sicilia». L'autonomia e l'avvenire della Sicilia sono grandi problemi nazionali della democrazia italiana: e tutti sanno che i frutti della discriminazione anticomunista, esercitata per così lungo tempo dalla DC in Sicilia, sono stati da un lato le repressioni persino sanguinose del movimento sindacale e contadino siciliano, e dall'altro lo svuotamento, per una parte grande, dello stesso regime autonomistico, oltre che il malgoverno più squallido e la corruzione.

I comunisti — ha proseguito Chiaromonte — valuta non dunque a pieno l'importanza dell'atto politico compiuto dalla DC siciliana: e vanno alla trattativa con gli altri partiti ponendo con forza i problemi del programma e quelli delle garanzie, perché i patti programmatici siano osservati e la maggioranza risulti, nei fatti, effettivamente tale ed abbia la possibilità di un reale intervento e controllo.

Soprattutto noi poniamo a tutte le correnti della DC la necessità di un nuovo modo di governare. La formazione della maggioranza con i comunisti non può essere un alibi per nessuno. In Sicilia la scelta di questa maggioranza non è richiesta in modo obbligato dai rapporti di forza nell'assemblea: deve essere quindi una chiara scelta politica. Se la DC non cambiasse modi e forme del

la sua azione di governo, si correrebbe il rischio che la maggioranza che oggi si costruisce non avrebbe vita lunga e non potrebbe quindi affrontare ed avviare a soluzione almeno i problemi più acuti e gravi della Sicilia.

Il PCI guarda con interesse e fiducia quanto sta accadendo in Sicilia ed appoggerà con ogni mezzo la iniziativa e l'azione dei comunisti siciliani. Il compagno Chiaromonte ha concluso con un appello a tutto il partito in Sicilia, alle forze democratiche della regione, alle popolazioni dell'isola perché nelle prossime settimane e nei prossimi mesi sviluppino una lotta unitaria ed una iniziativa politica capaci di far

pesare la Sicilia nella battaglia meridionalistica e nazionale per far uscire l'Italia dalla crisi, per avviare un nuovo tipo di sviluppo, per dare al Paese una nuova direzione politica.

POTENZA — Parlando a Senise nel corso di una manifestazione per lo sviluppo della zona, il compagno Alinovi ha detto che il PCI ha anche partecipato ai compagni della Puglia, il compagno Abdon Alinovi ha detto tra l'altro: il Mezzogiorno intende il valore politico della grande manifestazione di Roma e accoglie il segnale lanciato dalla classe operaia italiana a tutte le

SEGUE IN ULTIMA

Se ne erano impadroniti terroristi giapponesi

Aereo dirottato esplode su Singapore: 100 morti

Il «Boeing» delle linee della Malaysia doveva atterrare a Kuala Lumpur - Pirati armati di pistole ed esplosivo hanno costretto il pilota ad invertire la rotta - Tra le vittime un ministro malese e l'ambasciatore cubano a Tokio

SINGAPORE — Un aereo con cento persone a bordo dirottato secondo le prime informazioni da un commando di terroristi giapponesi, è esploso in volo e quindi precipitato in mare ad occidente della costa di Singapore alle 14 (ora italiana) di ieri.

Sull'aereo si trovavano, oltre i sette membri dell'equipaggio, 93 passeggeri tra i quali l'ambasciatore cubano a Tokio, Mario García Inchausti, ed il ministro dell'Agricoltura della Malaysia, Hadji Ali Hamad.

I particolari del dirottamento e della gravissima sciagura sono, al momento in cui scriviamo, scarsi. E'

la prima volta che un dirottamento origina una tragedia in volo. Forse c'è stato uno scontro a fuoco con i dirottatori all'interno del velivolo oppure più probabilmente, gli esplosivi portati a bordo dai terroristi sono stati la causa, involontaria quanto tragica, della sciagura. E' certo tuttavia che questo nuovo terribile episodio ripropone drammaticamente il problema del terrorismo e dei dirottamenti aerei in particolare, che coinvolgono decine e centinaia di innocenti.

Le poche informazioni sulla dinamica degli eventi sono state fornite fino ad ora da un portavoce delle

avvoltece della Malaysia (MAS) cui apparteneva il «Boeing 737» esploso in volo. Il portavoce ha affermato che l'aereo è stato dirottato da un commando della cosiddetta «Armata rossa giapponese» nel tratto di volo compreso tra l'isola malaysiana di Penang e Kuala Lumpur. I dirottatori, riferisce lo stesso portavoce, hanno giurato al pilota di non atterrare nella capitale della Malaysia e di dirigersi invece su Singapore.

Queste informazioni sono state ricavate da una comunicazione del pilota alla torre di controllo di Kuala Lumpur. Il comandante dell'aereo aveva in-

fatti informato che alcuni uomini armati di cariche esplosive avevano assunto il controllo dell'aereo e lo avevano costretto a cambiare rotta. Poco dopo sono stati perduti i contatti, l'aereo era esploso. Erano le 14, ora italiana. Immediatamente sono cominciate le ricerche dei rottami, avvistati parecchie ore dopo nello stretto di Johore che separa la punta estrema della Malaysia dall'isola sulla quale sorge Singapore.

Non ci sono superstiti. Nessuno potrà quindi raccontare come si sono svolti realmente i fatti. Ardua sarà dunque la ricostruzione della tragedia.

Intensa attività dei partiti

Il PRI per un nuovo quadro politico. Presto incontri delle segreterie PSI-DC

Il CN repubblicano ratifica la linea di La Malfa - Biasini: ulteriore distacco dal governo, rapporti politici più avanzati - Discorso di Craxi in vista della Direzione socialista

ROMA — A conclusione del loro Consiglio Nazionale, i repubblicani hanno pianamente confermato la linea di La Malfa-Biasini: essi considerano problema impellente di oggi quello della creazione di un quadro politico nuovo, basato sull'impegno solidale di tutte le forze democratiche, ivi compreso il PCI, e in grado di fronteggiare più efficacemente la crisi. Nello stesso tempo, i socialisti cercano di precisare i lineamenti di quell'iniziativa politica che è stata preannunciata dalla recentissima riunione della segreteria del PSI e che dovrebbe essere lanciata — giovedì prossimo — dalla Direzione del partito. Craxi ha detto che la proposta socialista per un governo di emergenza a dilazione di giorno in giorno più attuale, Signorile ha aggiunto che il primo passo dovrebbe consistere in un incontro al vertice tra le segreterie del PSI e della DC.

La presa di posizione repubblicana e socialista di questi giorni, dunque, sono testimonio indiscutibile d'una situazione in movimento, preme da un lato degli aspetti più acuti della crisi economica, e caratterizzata dall'altro da una presenza del movimento di massa dei lavoratori (profondo) è il segno lasciato dalla manifestazione romana del metalmeccanico che costituisce per tutti, indubbiamente, un punto di riferimento obbligato. E' evidente l'intercetto tra problemi urgenti da risolvere e tempi brevissimi, senza dilazioni di sorta; e questioni che riguardano i rapporti politici, l'equilibrio sul quale si regge l'attuale governo e la maturazione di un nuovo equilibrio. La discussione in corso tra i partiti investe entrambi gli aspetti. E' il PCI, anche in questi ultimi giorni, ha avuto modo di dire parole molto chiare sia sugli interrogativi aperti sul quadro politico (Chiaromonte, con il discorso che riportiamo a parte, ha ribadito che i comunisti sono pronti ed aperti a ogni discussione e decisione in grado di portare a un effettivo passo avanti), sia sugli aspetti concreti che si rendono necessari per far fronte alla crisi, anzitutto nei punti e nei settori nei quali essa si presenta con maggior virulenza.

Un banco di prova in questo senso è l'interpellanza presentata alla Camera dai compagni Napolitano, Di Giuseppi e Craxi.

Promosso da CGIL-CISL-UIL

Domani lo sciopero generale nelle scuole

ROMA — Docenti e non docenti aderenti a CGIL-CISL-UIL si asterranno domani dal lavoro per protestare contro la politica che il governo e il ministero della Pubblica Istruzione continuano a seguire nei confronti dei lavoratori della scuola. Lo sciopero di domani è stato preceduto in queste ultime settimane da un'agitazione che ha investito le scuole di ogni ordine e grado: da diversi giorni infatti il personale non docente ha sospeso ogni forma di straordinario, oltre le quindici ore obbligatorie. Assemblee e dibattiti si sono tenuti in numerose scuole per spiegare i motivi della giornata di lotta.

Con lo sciopero di domani, CGIL-CISL-UIL intendono dare il loro contributo all'approvazione del disegno di legge sul precariato e il mantenimento dell'orario a tempo indeterminato: il ritiro del disegno di legge sugli ordinari del personale non docente, l'istituzione di corsi abilitanti speciali.

Per quanto riguarda i problemi retributivi, i sindacati scuola confederati sollecitano il governo a una contrattazione, in tempi brevi, di tutti gli aspetti ancora aperti dopo lo sciopero del 1° dicembre scorso; la definizione dell'intera scala di retribuzione del personale non docente; la possibilità di un reale intervento e controllo.

Soprattutto noi poniamo a tutte le correnti della DC la necessità di un nuovo modo di governare. La formazione della maggioranza con i comunisti non può essere un alibi per nessuno. In Sicilia la scelta di questa maggioranza non è richiesta in modo obbligato dai rapporti di forza nell'assemblea: deve essere quindi una chiara scelta politica. Se la DC non cambiasse modi e forme del

Le ultime vicende nel mondo bancario e industriale

Da dove nascono gli scandali e chi li combatte sul serio

Barca: oltre all'azione giudiziaria occorre agire sui fattori che portano alle degenerazioni - Le nomine e i meccanismi di sostegno alle imprese

Del problema degli scandali che stiamo vivendo nel mondo bancario e industriale si è occupato il compagno Luciano Barca parlando a Roma nel corso di una manifestazione di protesta contro gli atti di corruzione e di degrado del giornale.

Dopo aver ironizzato su quei giornali cosiddetti di informazione che hanno atteggiamenti diversi sui vari scandali a seconda degli interessi che fanno capo e che vorrebbero far lezione di moralità agli altri, Barca, riferendosi al profuso turbamento che ricade come quella del Banco di Roma o della SIR o dell'IMI, stante creando nell'opinione pubblica, ha ricordato che il momento più grave e drammatico per la democrazia e l'economia non è oggi quando Barone viene finalmente allontanato (o sospeso) dal Banco di Roma, ma quando è stato nominato amministratore.

Il momento più grave e drammatico non è oggi, quando anche il senatore democristiano Carlo è andato ad accorciarsi la vita, ma quando non va alla SIR, ma quando c'era un complice silenzio da parte di tutta la Democrazia Cristiana sulla scialata di Ro-

velli alla Montedison e quando i comunisti e socialisti erano soli a battersi perché venisse messo ordine nelle Partecipazioni pubbliche nel colosso chimico. Non è oggi quando uomini come Capponi e Piga, ai pari di ogni cittadino (con gli stessi diritti, con gli stessi doveri, con la stessa presunzione di innocenza ma anche con gli stessi doveri), vengono chiamati a dar chiacchierata di moralità quando da certe sedi qualcuno di loro poteva dare ordini perfino ai presidenti del Consiglio.

E' veramente incredibile che qualcuno faccia confusione su tutto ciò e invece di riconoscere il contributo che i comunisti hanno dato alla denuncia e alla sconfitta di certi sistemi e alla creazione di un quadro politico nuovo in cui è diventato possibile non portare a termine le nomine e i meccanismi di sostegno alle imprese.

E' necessario oggi che l'azione giudiziaria non sia ignorata per anni certe denunce, faccia piena luce ed accerti tutte le responsabilità. Ma sarebbe sbagliato limitarsi ad attendere l'esito del-

le inchieste in corso e affrontare questi problemi solo in sede giudiziaria invece di rimuovere i fattori che hanno portato e non potevano non portare a degenerazioni.

Due sono le questioni che si pongono a questo proposito. La prima, richiamata dall'interpellanza presentata sabato dai comunisti, è quella delle nomine. E' urgente porre alla testa di banche e di enti pubblici uomini chiari, onesti, competenti e capaci. «Non so se Piga e Capponi — ha detto Barca — sono pienamente capaci, forse sono anche vittime di notti dei lunghi coltelli, come qualcuno dice. Ma certo sono politicamente e moralmente colpevoli per aver contribuito a costruire un sistema parassitario, una giungla legislativa e normativa che non porta a termine le nomine e i meccanismi di sostegno alle imprese».

E' urgente procedere nei pochi giorni che restano a una riforma che non si ponga fuori dai vecchi giri di nomi. Ognuno deve immediatamente assumersi in proposito le proprie responsabilità.

La seconda questione è quella del regime di incertezza e precarietà entro cui banche e industrie operano. Dobbiamo essere duri e severi con chi sperpera il denaro dello Stato, ma dobbiamo anche dare alle imprese sia private che pubbliche un quadro di riferimento certo, entro cui esse possano muoversi con piena cognizione dei loro diritti e doveri: con piena cognizione dei casi in cui il credito agevolato o altri incentivi spettano loro, e dei casi in cui il rischio deve essere invece totalmente assunto dal privato.

Ciò esige che si proceda al più presto alla definizione di precisi programmi di intervento nell'industria, che si esca dalla vacillante legislazione del credito agevolato e si applichi rigorosamente la legge di riconversione, che si evitino facili commistioni tra banche e industrie e si fissino al più presto in sede parlamentare, come il PCI ha richiesto, i criteri della ristrutturazione finanziaria. Ma ciò esige anche che ci sia un governo più adeguato ad una emergenza che, oltre che economica, sta diventando emergenza istituzionale.



Davis: sconfitta con onore

L'Italia ha perso la Coppa Davis che ritorna, per la ventiquattresima volta, nelle mani dei fortissimi «canguri» australiani. Gli azzurri, dopo le due sconfitte della prima giornata, hanno impegnato a fondo gli avversari: dopo il netto successo del doppio, Ieri Panatta ha sfidato la vittoria contro Alexander, in un bellissimo e sfibrante incontro (quattro ore e un quarto), perso al quinto set. Il successivo singolare tra Barazzutti e Roche è stato sospeso per l'oscurità quando i due tennisti erano nel primo set, sul 12-12. Risultato finale: Australia batte Italia 3-1.

NELLA FOTO: il capitano non giocatore Pietrangeli tra Panatta e Bertolucci.

Tra i diciotto e i venticinque anni la grande maggioranza dei disoccupati

Una bomba a orologeria nel futuro dell'America

DAL CORRISPONDENTE

WASHINGTON — Anche qui è caduta, precocemente, la prima neve. I meteorologi che soliti sono precisi, prevedono che l'inverno non sarà meno duro di quello dell'anno scorso, quando si vide Carter parlare in maggioranza dalla Casa Bianca invitando gli americani a risparmiare energia. I giornali pubblicano le prime fotografie di sciatori sulle montagne del Colorado. Ma pubblicano anche immagini che riportano molto indietro nel tempo. Agli anni trenta, gli anni della grande crisi. File di disoccupati davanti agli sportelli degli uffici dove vengono distribuiti i sussidi governativi.

Nessun rapporto con allora. Anche se la ripresa economica è incerta e assai più lenta del previsto, non siamo di certo davanti a prospettive di catastrofe. Eppure, due foto pubblicate nei giorni scorsi da Washington Post fanno pensare. Le file di disoccupati sono composte da vecchi e giovanissimi, bianchi e neri. Cominciano alle sette e mezzo del mattino e si ingrossano via via. Sono fotografie della capitale. Di una

ciò, nella quale il dramma della povertà è meno acuto che altrove. A New York, a Chicago, a Detroit, a Los Angeles le file sono molto più lunghe. I giornali dedicano commenti preoccupati alla mancata diminuzione del numero dei disoccupati. Era stato previsto che la percentuale sarebbe scesa entro l'anno al 6%. La previsione non si è avverata. Negli ultimi quattro mesi la percentuale ha oscillato tra il 6,9 e il 7,19. In altre parole, è stagnante, né si vedono sintomi di consistente diminuzione.

Ci si occupa molto della disoccupazione tra i giovani neri. L'ultimo numero di US News and World Report ha pubblicato una copertina che raffigurava una grossa bomba a orologeria. Il titolo diceva: «I giovani neri disoccupati, bomba ad orologeria per gli Stati Uniti». E in effetti le cifre sono allarmanti. La media nazionale dei giovani neri senza lavoro è del 40%. In alcune grandi città tocca il 50%. Assai drammatiche — se stesse, queste cifre — tuttavia non dicono tutto. E' vero, infatti che la disoccupazione tra i giovani neri è molto elevata,

ma è sensibile anche tra i giovani bianchi. Ciò vuol dire che il problema è generale e che la stessa questione nera, almeno da questo punto di vista, non è più, ormai, una questione di minoranza razziale ma la spia di una realtà nazionale. E come tale la si comincia a vedere, anche se si esista ad affermare il nocciolo. Esso va al di là della congiuntura. Il problema tende a diventare strutturale. E' una conclusione inevitabile data l'assenza di prospettive credibili che consentano di vedere la possibilità di un rapido, sostanziale e non effimero mutamento.

Il 75% di disoccupazione non è insopportabile per gli Stati Uniti. La potenza economica di questo paese se lo può permettere. Si può perdonare, cioè di finanziare la sussistenza di un tale numero di senza lavoro. Ma le cose diventano assai meno semplici quando la grande maggioranza dei disoccupati ha tra i 18 e i 25 anni. O il problema, infatti, si risolve subito oppure senza lavoro di oggi, oltre a costituire una bomba a orologeria per la società, diventeranno emarginati per sempre.

La questione che ci si co-

mincia a porre è centrale. In che misura e a quali condizioni un paese come l'America può evitare una prospettiva di questo genere? Le risposte più pertinenti sono quelle più preoccupate. Si comincia ad avvertire, infatti, che si tocca un punto nodale che investe gli stessi caratteri strutturali della società americana. Tutto, qui, come si sa, è affidato al «libero gioco delle forze economiche». Ma è possibile superare il problema della disoccupazione giovanile che tende ad aumentare e non a diminuire, senza toccare in nessun modo questo carattere strutturale?

Torna, così, per altri versi, il problema che Carter ha posto a proposito del ruolo delle compagnie petrolifere. Quando, in effetti, il presidente degli Stati Uniti ha parlato della necessità di regolamentare in qualche modo il loro potere, perché alla lunga esso avrebbe limitato il potere dello stato persino nel campo della sicurezza nazionale, egli ha posto il problema della necessità di introdurre nell'economia americana una qualche forma di intervento programmato da parte dello stato. E' un problema enorme per una socie-

tà come questa. Ma il bisogno di affrontarlo emerge da ogni lato.

Torniamo alla disoccupazione giovanile. Il signor Arthur Burns, direttore del «Federal reserve board», attribuisce la causa principale del fenomeno al crescere dell'occupazione femminile che rappresenta un fattore terribile di concorrenza per i giovani sia bianchi che neri. Ma se si volesse prendere per buona questa spiegazione, si dovrebbe arrivare alla conclusione che in una società come quella americana o lavorano le donne o lavorano gli uomini. Sarebbe una conclusione accettabile e credibile in un paese che è il più forte, il più dinamico e il più ricco di risorse di tutto il mondo capitalistico? O non sarebbe, piuttosto, la più clamorosa confessione di fallimento?

In realtà le cose stanno in termini diversi. Quando si va a guardare, infatti, alle cause che determinano il crescere della disoccupazione giovanile, ci si accorge facilmente che esse sono strettamente legate al carattere anarchico, incontrollato della caccia al profitto. Prendiamo l'esempio più citato dalla stampa ame-

ricana: la disoccupazione giovanile cresce soprattutto delle grandi città. Dov'è la causa? Essa sta nel fatto, da tutti ammesso, che in questi ultimi anni si è assistito a una fuga delle industrie dalla città verso la periferia: salari più bassi, ambiente più adatto alla costruzione delle necessarie infrastrutture e così via. La fuga delle industrie ha determinato quella della popolazione meno povera, dei grandi magazzini che praticano prezzi inferiori agli altri e così via. Nei quartieri periferici delle grandi città, sono rimasti, invece, i più poveri, coloro che avevano meno possibilità di cambiare. Si sono creati, così, grandi ghetti di miseria e di disperazione. E' una delle cause. Ma la domanda che ci si pone è se lo stato doveva assistere indifferente, come ha fatto, in termini diversi. Quando si va a guardare, infatti, alle cause che determinano il crescere della disoccupazione giovanile, ci si accorge facilmente che esse sono strettamente legate al carattere anarchico, incontrollato della caccia al profitto. Prendiamo l'esempio più citato dalla stampa ame-

Adesso si è entrati in una spirale difficilmente arrestabile. Alberto Jacoviello

SEGUE IN ULTIMA

SEGUE IN ULTIMA

Dopo l'accordo tra i partiti dello schieramento autonomista

Le prospettive in Sicilia della «nuova maggioranza»

Chi vuol mettere il silenziatore all'intesa e perché - La DC attesa martedì al banco di prova delle scelte su programma e garanzie - La grande manifestazione di ieri a Palermo

DALLA REDAZIONE

PALERMO - 1974: le prime convergenze programmatiche all'Assemblea regionale del 1975: il patto di fine legislatura, siglato proprio mentre Fanfani preparava le sue crociate, 1977: qualche giorno fa i partiti autonomisti siciliani decidono di formare una nuova maggioranza di cui il PCI faccia parte a pieno titolo: un altro pezzo della famiglia di precisi anticommunisti che crolla, una nuova fase politica. Se vogliamo, anzi, una «nuova politica», come ieri la definiva il Corriere della Sera, cui però i comunisti non intendono affatto mettere il «silenziatore», come pure aggiungeva il quotidiano milanese. Semmai valutarne tutta la portata in una pacata e attenta riflessione dei gravi problemi che il paese di fronte all'intero Paese.

E' questo il senso della grande manifestazione regionale svoltasi ieri a Palermo e degli interventi del segretario regionale Gianfranco Parisi e del deputato regionale di Gerardo Chiantera (dal cui discorso riprendiamo in questa pagina la parola d'ordine: «Per l'unità del Meridione, per governare la Sicilia, una nuova maggioranza regionale compie il riassunto del resto il senso e le prospettive»).

Una folla di militanti e di cittadini, provenienti da tutta la Sicilia, ha sottolineato con forti applausi in particolare i passi degli interventi dei due oratori, dedicati agli obiettivi di fondo che i comunisti si pongono, per fare ancora avanzare la situazione: «E cioè «un governo di solidarietà»; qui in Sicilia una giunta regionale composta da tutte le forze autonome».

Intanto si tratta di contestare certi tentativi di smitizzare il senso della nuova fase alla Regione siciliana. Certi giornali — ha ricordato Parisi — sottovalutano i suoi contenuti, «limiti», entrano, stando ad alcuni, distinguendo, usati dai democristiani, dovrebbe essere la nuova maggioranza. Essi si propongono un duplice obiettivo: il primo, sostenere Chiantera — quello di rassicurare le forze della conservazione e quello, parallelamente, di far cadere la carica di lotta della Sicilia democratica. Tocca allora al PCI rimarcare ogni passo avanti verso l'attuamento di una «nuova politica» anticommunistica che la Sicilia ha pagato a durissimo prezzo in questi anni.

Ancora, pur dopo i risultati raggiunti, non si è voluta pienamente pagina: la DC non è tuttora disposta a un governo regionale con i comunisti. Ma se i comunisti si sono fatti da ricordare il segretario regionale — è stato proprio per merito di una «nuova politica» costante e cosciente dei comunisti e dell'accordo unitario realizzato con il PSI e con il PRI. Financo il lessico democristiano che ha subito un processo di progressiva chiarificazione: un termine come «nuova maggioranza», per lungo tempo esorcizzato, è alla fine uscito da una risoluzione unitaria della DC siciliana, che in precedenza aveva sollevato il problema di una «corresponsabilità», poi quello del «superamento della divisione tra le aree di programma e di gestione» e la chiarezza dei principi risultate che — al di là delle sottigliezze delle formule — i comunisti siciliani ritengono di aver raggiunto con l'incalzante iniziativa degli anni Settanta: una coscienza più unitaria da parte delle forze autonome dell'isola — DC compresa — della gravità della crisi e delle potenzialità di sviluppo che si offrono alla Sicilia.

Martedì, con la ripresa delle trattative a livello regionale, la DC è attesa quindi al varco delle scelte concrete. Intanto, il risultato di poco conto, se si pensa alla lunga tradizione delle paralizzanti «crisi di buio» siciliane, la nuova maggioranza della Regione rimarrà in carica fino all'espletamento delle leggi più urgenti (tra le quali, l'occupazione giovanile) e fino al voto sul bilancio. E inoltre i nodi del programma verranno affrontati dai partiti, così come hanno chiesto i comunisti, con il nuovo presidente della Regione, che la DC dovrà preliminarmente designare.

Un programma qualificato, quindi, e precise garanzie politiche per rendere effettive e operante la «nuova maggioranza». Tra i nodi da sciogliere che saranno prevedibilmente traumatici, ha osservato Parisi, per la presenza di forze interne alla DC legate ai vecchi metodi di potere, un «programma di sviluppo» che dia voce agli interessi dell'isola e del Mezzogiorno nell'elaborazione dei piani di settore.

Sul piano dell'iniziativa e del movimento la vicenda politica siciliana ha bisogno, perciò, di tutt'altro che di un «silenziatore». Il PCI ha fatto appello, infatti, con la manifestazione di domenica, ad una intensificazione delle iniziative di massa.

Vincenzo Vassile

La DC impone a Cesena il nuovo presidente alla Cassa di Risparmio

BOLOGNA - I metodi antidemocratici della DC nelle nomine bancarie hanno trovato il modo di manifestarsi ancora una volta in questi giorni a Cesena, dove il presidente della locale Cassa di risparmio è stato designato dagli organi ministeriali al di fuori di qualsiasi confronto e controllo democratico. Il quarantenne Davide Trevisani (imprenditore, fino al '75 consigliere comunale nel gruppo dc e a cui dichiarazione dei redditi è stata oggetto di una recente polemica) ha infatti ricevuto il mandato del presidente della Cassa di risparmio proprio nel momento in cui le maggiori Casse di risparmio e banche riariano in un'assemblea regionale del PCI e del PSI per la nomina di un nuovo presidente della Cassa di risparmio e benché diverse fossero le indicazioni emerse dal recente congresso nazionale delle Casse di risparmio.

Se verranno affrontati e risolti i problemi del settore

La pesca fonte di lavoro per i giovani

Conclusa da Barca la prima conferenza nazionale del PCI - Il ruolo delle PPSS - Necessità di creare un articolato movimento cooperativistico - I rapporti con i Paesi della CEE e del Mediterraneo

ROMA - E' possibile — in un momento di vasta crisi economica — richiamare l'attenzione del Paese su problemi che possono apparire anche marginali, come quello della pesca, o non si rischia invece, proprio a causa della crisi, di concentrare tutta l'attenzione su settori determinanti della vita economica, quali la siderurgia, l'edilizia o la chimica, che sono, come tutti sanno, non solo in crisi, ma addirittura sull'orlo del collasso? E' la domanda che si è posta il compagno Luciano Barca, della Direzione del partito, concludendo ieri mattina i lavori della prima conferenza dei comunisti per i problemi della pesca.

La risposta è stata naturalmente che non solo è possibile, ma è necessario che questo avvenga. Partendo da problemi che possono apparire solo di settore, come appunto è la pesca — è possibile dare un contributo tutt'altro che trascurabile al problema di sviluppo del Paese attraverso la pesca. Affrontando il problema — come i comunisti hanno fatto in questi giorni di dibattito — i problemi del settore in questione, ma per l'intero sistema economico. Si esce in sostanza da quella astrattezza che è da sempre la caratteristica dello dibattito.

Discorsi di Andreotti, Lagorio, Gabbugiani e Pezzati

De Gasperi ricordato a Firenze

DALLA REDAZIONE

FIRENZE - L'11 marzo del 1927 Alcide De Gasperi fu arrestato alla stazione di Santa Maria Novella dalla gendarmeria fascista mentre era diretto a Trieste. Fu poi detenuto in un carcere per quattro anni per tentato espatrio clandestino, sebbene non vi fossero prove concrete di lui. L'arresto di De Gasperi e la sua condanna avvennero a conclusione della «normalizzazione» del regime fascista voluta da Mussolini, dopo la crisi conseguente al delitto Matteotti, culminata nelle leggi liberticide del 1926. Le opposizioni erano state fatte tacere con la persecuzione e la diaspora: il caso di don Sturzo e poi di Turati, morte in esilio di Amendola e Gozzetti, arresto di Gramsci, mentre il tribunale speciale iniziava la sua macabra serie di condanne.

Quell'avvenimento, che portò all'arresto del segretario del più grande partito popolare è stato ricordato ieri nel salone del Cinquecento in Palazzo Vecchio dal presidente del Consiglio, on. Giulio Andreotti, a conclusione del ciclo di manifestazioni promosse da centro studi «Renato Branzi».

Una manifestazione — alla quale ha preso parte un folto pubblico — ha consentito di guardare, da parte del sindaco compagno Elio Gabbugiani, del presidente della Giunta regionale toscana, del socialista Lello Lagorio, del segretario provinciale della DC fiorentina, Enzo Pezzati,

e dello stesso presidente del Consiglio, con un certo «distacco» alle scelte che vide De Gasperi fra i protagonisti della «normalizzazione» della vita politica e sociale del Paese cui si è fatto spesso riferimento.

«Negli anni della Costituzione, in quelli contraddittori del dopoguerra — ha detto Gabbugiani — ci fu certo scontro e vivace differenziazione fra le grandi forze popolari al limite incomprensione reciproca: il riconoscimento della testimonianza antifascista offerta da De Gasperi può essere motivo, oggi, di un nuovo e rafforzato comune impegno per affrontare e risolvere con urgenza i gravi problemi che il Paese deve fronteggiare».

Lagorio si è posto l'interrogativo se De Gasperi fu soltanto il grido di allarme della restaurazione oppure se aveva una speranza diversa che non gli fu possibile realizzare.

Andreotti ha poi ricordato alcuni episodi della vita di De Gasperi (tra cui un curioso ed anticipatore Bufalini),

Incontro delle segreterie emiliane dei sei partiti firmatari dell'accordo

BOLOGNA - Si è svolto, presso la sede della segreteria regionale del PCI dell'Emilia-Romagna, un incontro delle segreterie dei sei partiti costituenti il gruppo al Consiglio regionale del partito costituzionale firmatari dell'accordo nazionale di programma.

Nella riunione si sono affrontati i problemi dell'ordine democratico, i riflessi della crisi economica e sociale che investe anche la regione emiliana-romagnola, i criteri antifascisti che devono caratterizzare i bilanci di bilancio e le attività delle aziende pubbliche, l'attuazione della legge «382» con i problemi connessi al superamento della crisi, alla istituzione dell'Ente intermedio, alla riforma delle Camere di commercio e degli enti locali, alla riforma delle istituzioni della società e degli istituti regionali.

Se verranno affrontati e risolti i problemi del settore

La pesca fonte di lavoro per i giovani

Conclusa da Barca la prima conferenza nazionale del PCI - Il ruolo delle PPSS - Necessità di creare un articolato movimento cooperativistico - I rapporti con i Paesi della CEE e del Mediterraneo

Il problema della pesca è da questo punto di vista, uno dei più significativi. Attraverso la pesca, che è un settore in cui si può fare molto, si può dare un contributo alla soluzione dei problemi del Paese, o non si rischia invece, proprio a causa della crisi, di concentrare tutta l'attenzione su settori determinanti della vita economica, quali la siderurgia, l'edilizia o la chimica, che sono, come tutti sanno, non solo in crisi, ma addirittura sull'orlo del collasso? E' la domanda che si è posta il compagno Luciano Barca, della Direzione del partito, concludendo ieri mattina i lavori della prima conferenza dei comunisti per i problemi della pesca.

La risposta è stata naturalmente che non solo è possibile, ma è necessario che questo avvenga. Partendo da problemi che possono apparire solo di settore, come appunto è la pesca — è possibile dare un contributo tutt'altro che trascurabile al problema di sviluppo del Paese attraverso la pesca. Affrontando il problema — come i comunisti hanno fatto in questi giorni di dibattito — i problemi del settore in questione, ma per l'intero sistema economico. Si esce in sostanza da quella astrattezza che è da sempre la caratteristica dello dibattito.

Discorsi di Andreotti, Lagorio, Gabbugiani e Pezzati

De Gasperi ricordato a Firenze

DALLA REDAZIONE

FIRENZE - L'11 marzo del 1927 Alcide De Gasperi fu arrestato alla stazione di Santa Maria Novella dalla gendarmeria fascista mentre era diretto a Trieste. Fu poi detenuto in un carcere per quattro anni per tentato espatrio clandestino, sebbene non vi fossero prove concrete di lui. L'arresto di De Gasperi e la sua condanna avvennero a conclusione della «normalizzazione» del regime fascista voluta da Mussolini, dopo la crisi conseguente al delitto Matteotti, culminata nelle leggi liberticide del 1926. Le opposizioni erano state fatte tacere con la persecuzione e la diaspora: il caso di don Sturzo e poi di Turati, morte in esilio di Amendola e Gozzetti, arresto di Gramsci, mentre il tribunale speciale iniziava la sua macabra serie di condanne.

Quell'avvenimento, che portò all'arresto del segretario del più grande partito popolare è stato ricordato ieri nel salone del Cinquecento in Palazzo Vecchio dal presidente del Consiglio, on. Giulio Andreotti, a conclusione del ciclo di manifestazioni promosse da centro studi «Renato Branzi».

Una manifestazione — alla quale ha preso parte un folto pubblico — ha consentito di guardare, da parte del sindaco compagno Elio Gabbugiani, del presidente della Giunta regionale toscana, del socialista Lello Lagorio, del segretario provinciale della DC fiorentina, Enzo Pezzati,

e dello stesso presidente del Consiglio, con un certo «distacco» alle scelte che vide De Gasperi fra i protagonisti della «normalizzazione» della vita politica e sociale del Paese cui si è fatto spesso riferimento.

Negli anni della Costituzione, in quelli contraddittori del dopoguerra — ha detto Gabbugiani — ci fu certo scontro e vivace differenziazione fra le grandi forze popolari al limite incomprensione reciproca: il riconoscimento della testimonianza antifascista offerta da De Gasperi può essere motivo, oggi, di un nuovo e rafforzato comune impegno per affrontare e risolvere con urgenza i gravi problemi che il Paese deve fronteggiare».

Lagorio si è posto l'interrogativo se De Gasperi fu soltanto il grido di allarme della restaurazione oppure se aveva una speranza diversa che non gli fu possibile realizzare.

Andreotti ha poi ricordato alcuni episodi della vita di De Gasperi (tra cui un curioso ed anticipatore Bufalini),

Donne impegnate nelle istituzioni ma legate al movimento femminile

ROMA - A metà del mandato ricevuto il 15 giugno del '75 — che ha visto passare le donne elette nelle liste del PCI da 964 a 2159 — si impone un bilancio della nostra azione negli Enti locali, per rinviare la nostra capacità di governo. Così ha esordito ieri a Roma, al cinema Savoy, il compagno Armando Cossutta, della Direzione, concludendo i lavori del convegno nazionale del PCI che ha avuto come tema «Le donne dentro le istituzioni, per rinnovare la società».

Perché questo incontro nazionale? Nel giugno del '75, pochi giorni prima delle elezioni, il PCI aveva tenuto a Roma, al teatro Centrale, un convegno nazionale delle candidate comuniste per sottolineare la necessità di allargare la presenza delle donne nella gestione degli Enti locali. Si trattava di una esigenza reale per superare una evidente contraddizione: mentre nel Paese sempre di più prendono consistenza le organizzazioni femminili, la presenza delle donne nelle assemblee elettive continuava ad essere molto scarsa. Il voto del 15 giugno — soprattutto per le candidate del PCI — ha rappresentato una sostanziale inversione di tendenza.

Ma il bilancio trarre da questi due anni e mezzo di espe-

Concluso ieri a Roma il convegno delle elette del PCI

Donne impegnate nelle istituzioni ma legate al movimento femminile

Tre giorni di intenso dibattito fra centinaia di amministrate delle Regioni e degli Enti locali - Un primo bilancio di due anni e mezzo dal voto del 15 giugno del '75

ROMA - A metà del mandato ricevuto il 15 giugno del '75 — che ha visto passare le donne elette nelle liste del PCI da 964 a 2159 — si impone un bilancio della nostra azione negli Enti locali, per rinviare la nostra capacità di governo. Così ha esordito ieri a Roma, al cinema Savoy, il compagno Armando Cossutta, della Direzione, concludendo i lavori del convegno nazionale del PCI che ha avuto come tema «Le donne dentro le istituzioni, per rinnovare la società».

Perché questo incontro nazionale? Nel giugno del '75, pochi giorni prima delle elezioni, il PCI aveva tenuto a Roma, al teatro Centrale, un convegno nazionale delle candidate comuniste per sottolineare la necessità di allargare la presenza delle donne nella gestione degli Enti locali. Si trattava di una esigenza reale per superare una evidente contraddizione: mentre nel Paese sempre di più prendono consistenza le organizzazioni femminili, la presenza delle donne nelle assemblee elettive continuava ad essere molto scarsa. Il voto del 15 giugno — soprattutto per le candidate del PCI — ha rappresentato una sostanziale inversione di tendenza.

Ma il bilancio trarre da questi due anni e mezzo di espe-

rienza? Per tre giorni centinaia di compagne impegnate nelle amministrazioni comunali, provinciali e regionali hanno portato nel dibattito la loro esperienza, raccontando delle realizzazioni fatte ma senza nascondere le difficoltà incontrate. Una discussione vivace nel dibattito in assemblea ci sono stati 22 interventi, mentre 75 compagne hanno preso la parola nelle tre commissioni che ha toccato tutti gli aspetti della tematica femminile: il rapporto fra «pubblico» e «privato», le battaglie civili, le lotte economiche, il ruolo della famiglia. Ma più in particolare il ruolo della donna nello Stato, in questo Stato — come ha rilevato la compagna Pagnin, assessore provinciale di Venezia — che da eroga- re di assistenza diventa erogatore di servizi che passano da una diversa gestione territoriale. Con l'intervento diretto delle donne — ha aggiunto — non cambia solo la condizione femminile ma l'intera società.

Noi — ha ricordato Francesca Busso, assessore regionale della Liguria — non possiamo solo aspettare che le cose cambino, ma dobbiamo essere protagoniste, avere la capacità di coinvolgere di più tutte le donne, superando quel vuoto di iniziativa che talvolta emerge anche tra le masse femminili. Una nuova qualità della vita — come è stato più volte sottolineato nel corso di questi tre giorni di dibattito — passa anche attraverso una adeguata erogazione dei servizi sociali: dai trasporti all'edilizia pubblica, dalla scuola all'assistenza per l'infanzia.

Ma — come ha rilevato la compagna Franca Prisco, assessore comunale di Roma — non si possono governare le città senza una reale partecipazione delle masse. E' l'impressione — ha aggiunto — che oggi la partecipazione delle donne è aumentata ma spesso si ferma alla semplice gestione dei servizi, e anche qui con la tendenza a delegare la risoluzione del problema al «più capace», senza però intervenire nel momento delle scelte, nell'indicazione delle priorità da seguire.

Molte compagne nel loro intervento hanno messo in luce i legami esistenti tra le lotte che oggi ha di fronte il movimento delle donne e le battaglie fatte nel passato per un diverso ruolo della donna nella società. Bisogna ricordare — ha detto la senatrice Tullia Carotoni — che la questione femminile non sarebbe così attuale se non ci fosse stato il passato, una lotta tenace del movimento dei lavoratori. Ma come muoversi nella situazione attuale? Per prima cosa — ha affermato Cossutta — occorre rafforzare la capacità di governo delle donne nelle istituzioni e delle istituzioni verso le donne. Le masse femminili si devono occupare di tutto e questo rapporto non può essere settoriale. La donna si presenta con una visione unitaria dei problemi e con una interdependenza fra gli aspetti economici, sociali, del costume, ideali e personali.

Alle istituzioni — ha aggiunto Cossutta — dobbiamo chiedere maggiore impegno per dare soluzione ai problemi delle popolazioni e delle masse femminili. La donna «eletta» esprime questa visione unitaria e può valersi al tem-

po stesso della propria specificità. Cossutta ha quindi ricordato che la riforma dello Stato passa attraverso la «382», che costituisce «un terreno più avanzato». L'attuazione della «382» — e su questo si era soffermata con insistenza, l'altro ieri, la compagna Adriana Lodigiani — può avviare la costruzione dello Stato corrispondente al dettato della Costituzione. Non uno Stato avanzato che intervenga con ulteriori burocrazie discendenti dall'alto, o con amministrazioni parallele, ma uno Stato che si articoli per assemblee elettive legate insieme da una programmazione flessibile ma coerente. Non uno Stato frammentato in mille corpi separati ma ricomposto ad unità dalla forza unificante di tutte le nuove sedi della sovranità popolare e in primo luogo del Parlamento.

Quella per l'applicazione della «382» — ha insistito Cossutta — è una battaglia difficile. I problemi non mancano: le modifiche da apportare al bilancio dello Stato, per trasferire ai Comuni e alle Regioni i mezzi per assumere le loro funzioni, trasferire o sopprimere l'infinità di enti ed istituzioni, in modo particolare quelle assistenziali; adeguare le attività del Parlamento, del governo, alle nuove realtà ed elevare le ca-

COMUNE DI POMBBIA

PROVINCIA DI NOVARA

Avviso di gara

IL SINDACO

Ma — come ha rilevato la compagna Franca Prisco, assessore comunale di Roma — non si possono governare le città senza una reale partecipazione delle masse. E' l'impressione — ha aggiunto — che oggi la partecipazione delle donne è aumentata ma spesso si ferma alla semplice gestione dei servizi, e anche qui con la tendenza a delegare la risoluzione del problema al «più capace», senza però intervenire nel momento delle scelte, nell'indicazione delle priorità da seguire.

Tutti coloro aventi requisiti di legge che intendono essere invitati alla gara dovranno farne richiesta al Comune di Pombia (Novara) entro il giorno 12-12-77.

La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione.

Pombia, 15 dicembre 1977

IL SINDACO: Bruno Gianelli

OSPEDALE MAGGIORE

DI SAN GIOVANNI BATTISTA E DELLA CITTA DI TORINO

AVVISO PUBBLICO

per incarichi di supplenza a:

n. 30 posti di AUSILIARIO
n. 20 posti di OPERAIO COMUNE

Scadenza: ore 12 del 30 Dicembre 1977
Retribuzione mensile netta: L. 236.500 oltre alle eventuali quote di agguato di famiglia e tredicesima mensilità.

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Personale dell'Ente (C.so Bramante, 90 - Torino - Tel. 6566 int. 312-313).

IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Germano Manoli

IL PRESIDENTE

Giulio Foll

OSPEDALE MAGGIORE

DI SAN GIOVANNI BATTISTA E DELLA CITTA DI TORINO

AVVISO PUBBLICO

per incarichi di supplenza a:

n. 70 posti di AUSILIARIO
riservato agli iscritti nelle «Liste speciali giovani» di cui all'articolo 4 della Legge 1-6-1977 n. 285.

Scadenza: ore 12 del 30 Dicembre 1977
Retribuzione mensile netta: L. 236.500 oltre alle eventuali quote di agguato di famiglia e tredicesima mensilità.

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Personale dell'Ente (C.so Bramante, 90 - Torino - Tel. 6566 int. 312-313).

IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Germano Manoli

IL PRESIDENTE

Giulio Foll



BISCOTTI PAREIN - DE BEUKELAER S.p.A.

Bruno Enriotti

Marcello Lazzarini

Un libro di Eugene D. Genovese

Socialisti americani

I temi del dibattito all'interno della sinistra USA nell'analisi di uno studioso marxista

Esce in questi giorni, presso gli Editori Rizzoli, il libro di Eugene D. Genovese, noto studioso marxista americano. Pubblicarlo una parte della introduzione, scritta dallo stesso autore per l'edizione italiana, che affronta alcuni aspetti del dibattito in corso nella sinistra statunitense.

Per il momento, dobbiamo accontentarci della battaglia culturale quale si è manifestata nelle università. Le tendenze oneste all'interno della sinistra degli anni sessanta, mentre tentavano di spezzare l'egemonia della classe dominante, convenivano sul fatto che le università costituivano il principale terreno di lotta. (Dico «oneste» perché la massima parte della peggiore violenza e della retorica da agenti provocatori inflitti nei movimenti, i cui guasti sono ancora adesso incalcolabili). Le tendenze divergenti, tuttavia, sulle valutazioni strategiche delle possibilità rivoluzionarie e, cosa ancor più importante, sul ruolo delle istituzioni nel processo di edificazione di un movimento socialista.

«Confronto»

Quelli che consideravano la rivoluzione imminente cercavano, naturalmente, di amplificare le possibilità immediate. Il «confronto politico» diventò la parola d'ordine imperante. La strategia di imporre il confronto con la classe dominante generò necessariamente la tattica di trascinare al confronto settori ritenuti della sinistra. Ben presto, i giovani radicali impazienti e inesperti, troppo spesso incitati da avventurieri e amanti del brivido, trasformarono gli altri socialisti e non più solo i liberali di sinistra e i socialdemocratici in nemici, se non nel «nemico principale». Il processo, una volta avviato, sembrò assumere vita propria, e certamente gran parte dei radicali che vi erano coinvolti seguirono a non diritto per la loro strada.

Per esemplificare: i socialisti dell'università inutile sono in esplicito disaccordo. I radicali condannano le università come creature del capitale e dello Stato imperialistico; scherniscono l'istruzione superiore come un pessimo tempo illuso e un imbroglio dell'imperialismo; cercano di spezzare l'intero apparato statale indirizzando i loro colpi alle università inutili, che costituiscono un anello opportunamente debole della catena imperialistica; e, per di più, alzano la bandiera della lotta rivoluzionaria senza compromessi contro le università stesse. Possiamo trascurare in questa sede le implicazioni di richieste accessorie come quella del «potere studentesco», che pure non sono affatto insignificanti. Altri, nella sinistra, rifiutano questo procedimento, non essendo soprattutto mai stati consultati; essi non credono che le università, anche quelle così disgraziate da essere inutili, debbano essere considerate semplicemente come strumenti di oppressione, e considerano amena l'idea di una imminente crisi rivoluzionaria. In realtà, essi sostengono che il lavoro intellettuale, anche quello separato dall'impegno politico immediato, contribuisce in modo notevole alla più vasta battaglia culturale necessaria per far emergere un movimento socialista di massa che sia in grado di rovesciare l'egemonia ideologica della borghesia.

All'inizio, le due tendenze compiono qualche tentativo per mettersi d'accordo. «Fai quello che ti pare diventa uno slogan popolare, destinato a combattere il conformismo culturale imposto dalla classe dominante e, simultaneamente, a incoraggiare la tolleranza all'interno della stessa sinistra. Ma non può durare. Una volta che i radicali impongono un confronto con l'università inutile, o meglio un particolare tipo di confronto, che incoraggia la tolleranza all'interno della stessa sinistra, non solo alle proprie valutazioni tattiche e strategiche. Se ne fanno, vengono condannati come «traditori ad essere smascherati, ad avere le aule devastate, e nei casi estremi, a subire

l'aggressione fisica. Diversamente, i loro anni di fedele servizio nel movimento nel corso di un lungo periodo di reazione, nel quale hanno sofferto l'emarginazione e l'ingiuria del nemico di classe, stanno per essere ridotti in cenere senza motivo. Si sentono traditi dai giovani, che si sentono a loro volta traditi da loro. La guerra civile diventa inevitabile.

Ben pochi sono oggi i radicali che intendono riproporre questo copione, se non altro perché nessuna persona di buon senso crede nell'imminenza della rivoluzione, che solo la potrebbe giustificare la strategia e le relative tattiche. Per quelli di noi che si oppongono alle forme più irrazionali della ribellione, è diventato non meno chiaro che abbiamo raccolto quello che la politica ci ha dato. Gli eventi non avrebbero mai preso questa piega se non ci fossimo sottratti alla responsabilità di partecipare con gli studenti a quel tipo di lavoro politico quotidiano che è il problema della sopravvivenza e della fiducia reciproca. Su questa base, durante la crisi, dovevamo fare quello che abbiamo fatto. Se non ci fossimo isolati dal movimento reale, per pigrizia o per eccessiva preoccupazione verso il problema della sopravvivenza nelle università, per entrare nelle quali avevamo dovuto faticare, non saremmo stati costretti ad una scelta senza alternativa. Senza la disciplina imposta da un partito politico, tuttavia, i partecipanti al movimento si sono trovati periodicamente coinvolti nelle lotte provocate da piccoli gruppi di attivisti benintenzionati, o malintenzionati, che improvvisamente esigono che ognuno faccia una scelta di campo in merito a questioni politiche su cui non è mai stato consultato. I due fronti della vecchia disputa hanno imparato la lezione e cercano di evitare che si ripeta.

Non sarà facile, e non solo perché la disciplina di partito è ancora da inventare. Il problema maggiore si guarda i principi assai più della strategia; per la precisione, riguarda il rapporto tra il tipo di ordine socialista che cerchiamo di edificare e via al potere che esso impone. L'esperienza dei Paesi socialisti ci ha messo di fronte a dure verità. Certo, la grande rivoluzione russa, come quella cinese, quella cubana e le altre, hanno trasformato il mondo e hanno inaugurato, anche se dolorosamente, il sistema sociale del futuro prossimo venturo; e certamente, senza il potere sovietico e, più generalmente, senza quello dello Stato nazionale socialista, il mondo sarebbe oggi condannato a un indefinito periodo di barbarie borghese. Ma i regimi politici finora scaturiti da quelle grandi rivoluzioni restano gravemente deformati e totalmente inaccettabili per i popoli dei Paesi occidentali avanzati.

Strategia

Non possiamo più chiudere gli occhi sulla catastrofe della separazione tra socialismo, libertà personale e democrazia collettiva, che lo stesso Marx stabiliva come necessaria all'esistenza civile. La riconciliazione del socialismo con la libertà e la democrazia si compirà in Occidente o non si compirà affatto, per motivi che, seppure complessi, sono abbastanza semplici nella loro essenza per essere dati qui per scontati. E se dobbiamo affrontare questa questione come una questione di principio, dobbiamo anche considerarla una questione di strategia elementare, perché nessuna classe dell'Occidente, compresa la classe operaia, potrà essere estratta da un socialismo che nega la libertà e la democrazia, a meno di non impazzire a causa di una crisi catastrofica (che nessuno certo può auspicare).

Così, la prospettiva dei socialisti americani che si opponevano al radicalismo e al estremismo degli anni sessanta è sorta fondamentalmente in accordo con la linea politica lasciata in eredità da Gramsci e Togliatti, e ha cercato di navigare tra la Scilla dell'avventurismo e la Cariddi dello opportunismo socialdemocratico. Il nostro impegno per il lavoro intellettuale come politicamente importante, nonostante la sua apparente «irrelevanza» (cioè per il lavoro intellettuale che non si riferisce direttamente alla politica immediata), e la nostra difesa critica delle università devono essere intesi in questo contesto.

Eugene D. Genovese



Il 1977 sarà ricordato, nel settore delle esposizioni d'arte figurativa, come l'anno di Peter Paul Rubens. Il quattrocentesimo anniversario della nascita del più grande pittore fiammingo del Seicento (Siegen 1577 - Anversa 1640) ha richiesto l'impegno organizzativo e scientifico innanzitutto della città di Anversa, ma anche Londra, Vienna, Firenze, Mantova, citiamo quasi a caso, hanno contribuito, secondo le specifiche possibilità, a diffondere la conoscenza di uno dei massimi pittori d'ogni tempo. Non è soltanto questione relativa alla biografia di un artista che lavorò un po' dovunque, apprezzato com'era da un collezionismo pubblico e privato senza confini, se quest'anno si è assistito ad un politenismo di commemorazioni rubensiane. La molteplicità di proposte è sorta anche da una scelta di «protagonismo celebrativo», coraggiosamente sostenuto in proprio da vari organismi museali e culturali, non esclusivamente con-

tinentali. Quando ciò è stato possibile ognuno si è messo a lavorare attorno al «suo» Rubens. Così Vienna, oltre ad esibire disegni e quadri, ha presentato un catalogo di alto valore scientifico, nel quale sono state incluse anche le opere della collezione Leuchtenstein. Firenze, con la mostra su Rubens e la pittura fiamminga del Seicento, ha realizzato qualcosa di molto interessante e utile, sulla linea delle esposizioni bilanciate e repertoriali, agendo sui materiali posseduti dalle collezioni pubbliche cittadine, spesso altrettanto sconosciute e non godibili di quelli in mano privata.

Certo, impossibile fare più del Belgio, che durante l'estate, tra Anversa e Bruxelles, ha posto in campo il «tutto Rubens» e, a questo proposito, ha organizzato un'introduzione didattica all'arte della pittura, alla luce di rapporti tra l'artista e Nicolas Rocker, suo protettore, alle vicende della gloria rubensiana, e finalmente, oltre all'in-

fluenza del pittore sull'arte del XVII secolo, alla personalità di Rubens. Insomma, otto esposizioni tematiche sull'ambiente storico, artistico e culturale in cui il grande artista si trovò a vivere. Pochi giorni fa, al Grand Palais, l'ultima prestigiosa celebrazione: «Il secolo di Rubens nelle collezioni pubbliche francesi». La mostra, che resterà aperta fino al marzo 1978, ha avuto come commissari Jacques Foucart e Jean Lacambre, che nella loro prefazione al catalogo, dopo aver elencato le precedenti esposizioni consuntive nella spinta di aggiornamento studi e di nuove impostazioni museografiche, rese possibili grazie allo sterminato patrimonio pittorico dei musei di Francia, hanno puntigliosamente motivato il Rubens di Parigi 1977-78. Ci si è mossi in modo intelligente, con la collaborazione attiva dei musei del Nord, del Pas-de-Calais e di molte altre zone del paese, ma anche saggio, non cedendo alla tentazione di in-

sistere per avere la «Trasfigurazione» di Nancy, essendo una vera follia immaginare di spostarla dalle sue dimensioni, o di pretendere i capolavori di Grenoble, a quanto si dice in condizioni critiche e bisognosi di restauro. Lo scritto di Foucart e Lacambre accenna con minuzia a tutte le opere che potevano essere portate a Parigi e alle quali invece si è serenamente rinunciato. Non senza ironie, i due commissari hanno ricordato il momento storico in cui la Francia ha visto convogliare verso i suoi musei migliaia di capolavori dell'arte europea. La «beneficiaria» viene riferita «alla brillante rivoluzione e all'impero». Essi riportano, tra l'altro, documenti rivoluzionari del 1793 dove si possono leggere affermazioni del genere: «Le ricchezze dei nostri nemici vivono come sotterrate presso di loro. Le lettere e le arti sono amiche della libertà...». E seguendo la «libertà» francese, molti degli og-

getti ora godibili a Parigi la scaricano per sempre Gand, Bruxelles e Anversa. Oggi in Francia vi sono più Rubens che negli Stati Uniti d'America, per non parlare dei Van Dyck, dei Jordans e degli altri maestri fiamminghi. Questa mostra tra l'altro sfala un vecchio luogo comune: ogni cosa si trova a Parigi. Le collezioni provinciali sono molto ricche e se esiste un apparato coordinato i risultati possono essere eccellenti. Dopo il Centro Pompidou alla ricerca di collegamenti con la provincia ora pare che anche il dipartimento di pittura del Louvre «si interessi a fare altrettanto. Gli esiti possono essere quelli raggiunti da questa mostra, nel suo genere esemplare e irripetibile. Il catalogo si completa con la bibliografia delle opere e degli articoli citati, il repertorio abbreviato della mostra in ordine alfabetico, le esposizioni di riferimento e per ogni autore un profilo storico-critico e le schede ragionate delle singole opere.

I Rubens presenti sono complessivamente 47, diciamo complessivamente in quanto alcuni sono prodotti o di bottega o dalla incerta attribuzione. Il resto, fino ad arrivare a 225 opere, è dovuto alla scuola fiamminga.

Se nello scrivere i nomi di Rubens usassimo il latino potremmo scrivere: Gerardus de Aynsels, come in catalogo, cominceremmo ad entrare in sintonia con il nostro molto più facilmente. Il suo «manierismo», altra cosa da quanto spesso viene definito con simile termine, si differenzia su una cultura classicamente umanistica e l'ideologia con cui affronta il mondo (il presente, la storia, la natura) corrisponde alle esigenze di una nuova proposta nell'«essere classico» dopo Michelangelo, Raffaello, Tiziano, ma anche Caravaggio o Annibale Carracci. La vocazione rubensiana a dipingere secondo la «grande maniera» (e da ciò il suo grande amore per l'Italia) riesce a comprendere e a spiegare anche i materiali classici classicamente determinati dai fiamminghi. I fiamminghi: quelli che ti vogliono convincere di prepotenza, spaccando pennelli e occhi con risse di osteria, con pesci mostruosi, con lastre di ghiaccio, con carciofi e con tutte le altre «panidi» della terra. Rubens è artista che sa molto bene di religione e di politica, ma in ogni caso al centro di tutto per lui non c'è che una sola verità: la pittura o meglio l'arte.

Nel riassumere ogni cosa prodotta precedentemente dall'Europa — è veramente l'abbondanza della pittura — raggiunge sintesi compositiva che, nell'esprimere con straordinaria efficacia materica la necessità del potere, svolgono i temi dell'immagine secondo regole in cui lo apprezzamento estetico dello spettatore pone lo stesso in rapporto immediato e profondo con l'arte vera e propria, cioè con lo scopo privilegiato da Rubens.

È un artista che sa dell'esistenza, dei centri di potere, e il rispetto in quanto tali, dei gruppi ideologici che reggono le sorti dell'individuo e della storia. Riconosce i punti di fuga verso i quali e dai quali far partire o convergere galassie mesurabili d'immagini, il suo arsenale pittorico compendia ogni possibilità tecnica e solo il suo «classico» senso dell'equilibrio gli impedisce il rischio di strafare. In due capolavori esposti a Parigi, «La sepoltura di Cristo», commissionata dagli Appuccini di Cambrai, e «La corcia alla vigilia», richiama dall'«eletto» di Bariera, è dispiaciuta una concezione «galileiana» dello spazio pittorico per cui, se pure esiste un centro, un astro conduttore, la soluzione formale, protagonista, è una struttura, ciò è tanto più significativo in quanto, per relazioni logiche, si scoprono altri pianeti, altre verità, ci si distende in una narrazione policentrica, antischematica.

A Parigi una mostra sul grande pittore e il suo secolo

La galassia Rubens

I capolavori di un'arte nella quale si condensano temi di una epoca di radicali trasformazioni culturali e politiche. Quarantasette opere del maestro su un complesso di oltre 220 tele che testimoniano i vertici espressivi conquistati dai fiamminghi. Una iniziativa che corona degnamente il ciclo di manifestazioni per il quattrocentesimo anniversario rubensiano

Una simile inclinazione ad un controllato relativismo strutturale non forse anche tendenza a chiarire, intermedia la pittura, senza esasperazione, i grovigli di un secolo alle prese con una radicale ridefinizione degli orizzonti geografici, culturali e politici?

La mostra di Parigi testimonia, anche, come si è detto, la sterminata schiera degli artisti che nel XVII secolo furono il vanto della gilda dei pittori di Anversa. Anversa fu il regno dei Francken, dei van Boule, dei Boel, degli Adriaenssens, dei Brueghel, dei van Kessel, dei Lybters, dei Momper, degli Snyder, dei Pourbus, di tutti coloro insomma che trafficavano nella saporta cucina dell'arte fiamminga. Raffinisti specialisti in paesaggi, in stazioni, in flora o in fauna, in dettagli della vita d'ogni giorno, dettagli preferiti da una committenza che voleva avere e controllare ogni cosa e il cui sguardo non poteva essere ingannato se non dalle distorsioni di un realismo talmente ipertrofico da diventare favola innocua, realtà al quadrato, ma pur sempre realtà.

A metà strada tra la cucina e i grandi saloni frequentati da Rubens, ci sembra, porsi l'opera di Jacques Jordans (Anversa 1593-1678). Dopo la morte di Rubens fu ritenuto il primo pittore di Anversa. Si misurò anche lui, alla grande, con il maestro. Lavorando nello studio di Rubens, assieme a Van Dyck, conquistò «un linguaggio superamente naturalista, intenso e vigoroso, d'una polimeria sonora e decisa, d'una plasticità ineguagliata per una luminosità pura... uno

degli artisti barocchi più ricchi e più eloquenti di tutto il XVII secolo».

L'altro, eccezionale allievo di Rubens fu, come è noto, Anton Van Dyck (Anversa 1599-Londra 1641). Allievo e collaboratore di Rubens, ma alla fine, per inquietudini sincere e irrinunciabili, lontano dal maestro. Van Dyck, che soggiornò in Italia tra il 1621 e il 1628, non se la sentì di stare al «guco» rubensiano fatto di tante cose, di troppa sapienza. A Van Dyck piaceva guardare le cose per quelle che esse sono realmente. Vuole fissare la gente negli occhi, vuole stabilire i limiti entro cui agire, non ama girovagare negli anfratti dell'immaginazione, né adunare gli orpelli di una mondanità enigmatica e dispersiva. Così facendo diventerà un ritrattista ineguagliabile, un maestro, che per gli inglesi fu il modello da imitare. Il suo non breve viaggio italiano deve avergli insegnato, senza dubbio, come «conciliare monumentalità dell'effigie e vivacità momentanea dell'espressione, ritratto di posa e rappresentazione psicologica di un individuo». Nel «Tempo che taglia le ali dell'amore» l'artista riesce a comunicare, anche alla sensibilità contemporanea, attraverso una rilettura mitologica, uno struggimento e una passione anticipatrici di altre epoche e culture. La scena si svolge in uno spazio senza via d'uscita e non clamorosa, autunnali, proprie di Tiziano in consuetudine con poche note, con una sola luce.

Franco Miracco
NELLA FOTO IN ALTO: Rubens, «Martirio di una santa».

Rilievi e misure di salvaguardia della Asinelli a Bologna

Consulto per la torre

Storia e leggenda di un monumento che nei secoli ha resistito anche ai terremoti e ora è insidiato dagli effetti del traffico - I risultati delle analisi saranno noti in primavera

Statura: novantasette metri abbondanti; peso: ottomila tonnellate circa; età: nove secoli (ma non li dimostra); corporatura: molto snella, con un rapporto — fra l'altezza e la base — superiore a quello di qualsiasi edificio in muratura finora costruito; segni particolari: nessuno, tranne una lieve tendenza a pendere verso ponente. Così, nell'introduzione alla ristampa anastatica dello studio che nel 1904 Raimondo Ambrosini dedicò alla Torre degli Asinelli appena pubblicata dall'editore bolognese «Atene», l'architetto Franco Bergonzoni, che tecnico del Comune, traccia una rapida scorta di «identikit» del monumento che è forse il simbolo più noto del capoluogo dell'Emilia-Romagna.

Le sue origini si perdono nelle nebbie della leggenda, ma oggi la Torre degli Asinelli torna agli onori della cronaca. Infatti, sembra essere malata, a quanto pare, da una malattia di cui si parla molto, ma di cui si parla poco, la cui vibrazione continua rischia di mettere in forse la stabilità di un manufatto che ha retto per secoli ad ogni impatto violento, terremoti compresi.

Il che rende sempre più motivata la proposta di chiedere alla circoscrizione l'intero centro storico cittadino. Proprio in questi giorni, esattamente da lunedì 28 novembre, è iniziata una serie di rilievi a cura dei tecnici comunali e dell'Istituto universitario di topografia per verificare le condizioni dello assetto statico del monumento. I risultati di queste indagini saranno noti a primavera.

Secondo gli studi compiuti dall'architetto Bergonzoni, la torre si spinge in profondità fino a sei metri e mezzo, con fondazioni di diversa natura, costituite in conglomerato di ciottoli, parallelepipedi di selene, blocchi di gesso fino a tre metri fuori terra, dove inizia la muratura «a sacco» delle pareti. Da qui partono due muri con ciottoli cementati ed infine, per quanto concerne l'ultimo terzo della costruzione, una struttura in soli mattoni.



BOLOGNA — La Torre degli Asinelli vista da via Rizzoli.

ze le diverse velocità di rotazione della Terra. Quanto alla pendenza la torre appare non un tronco di piramide regolare, ma una serie di tronchi sovrapposti senza una precisa simmetria, tanto che l'asse centrale è costituito non da una linea retta, ma da una spezzata. Ciò pare dovuto alle molte interruzioni dei lavori per consentire che i materiali utilizzati si assestassero e per correggere le pendenze generate dal gran peso. I primi rilievi condotti con autentico rigore scientifico furono quelli compiuti fra il 1907 e il 1912 dal prof. Cavani, che installò all'interno della Torre Asinelli una serie di pendoli di diversa lunghezza i cui risultati ottenuti con osservazioni susseguite nel corso di un intero anno furono unanime: «nel corso dell'anno, una pendenza pari al 2,52%», ed uno strapiombo dell'asse di 2,25 metri.

Nel maggio 1957 l'ing. Cinti Luciani, dell'Istituto di Topografia dell'ateneo bolognese, confermò le rilevazioni del Cavani con una serie di misure, ottenute sospendendo due fili e due pendoli e rilevando gli spostamenti della cima della torre per un intero anno. Si giunse a stabilire che tali movimenti a carattere periodico e ad andamento giornaliero, variavano — e l'oscillazione — in senso opposto, variavano a varie cause tra le quali l'irradiazione solare con conseguenti forti variazioni termiche indotte nel corpo della muratura e l'azione dei venti. Gli spostamenti più sensibili si registrano in direzione nord-sud-ovest e si manifestano nel periodo invernale, raggiungendo il valore massimo di oltre due centimetri e mezzo tra l'alba e le prime ore pomeridiane.

Non è azzardato dunque giudicare la Torre Asinelli come un manufatto di eccezionale diversità di materiali utilizzati per la parte inferiore e quella superiore della torre, e come un manufatto di eccezionale diversità di materiali utilizzati per la parte superiore della torre, e come un manufatto di eccezionale diversità di materiali utilizzati per la parte superiore della torre.

La Torre Asinelli, essendo stata utilizzata anticamente come torre di osservazione, aveva una «numera» per segnalazioni che, in seguito ad un incendio nel dicembre dell'anno 1490, venne sostituita da una campana. Una seconda di maggior peso (2.200 libbre), in grado di lanciare l'allarme in caso di incendi, prelevata dal deposito di munizioni, precipitò a causa di un «terribile colpo di vento» — come ricordano le cronache — causando seri danni alla torre.

Di costruzione venne fissata da molti storici nell'anno 1109, essendo primo conte Gerardo degli Asinelli, di parte ghibellina.

Va detto inoltre che la Asinelli non è la stessa di quella del XII secolo. La cima, infatti, fu costruita nella seconda metà del '300, forse all'inizio del XV secolo; i «Bacchetti» sena l'altra, vennero realizzati dopo il 1400, i merli dopo la metà del '600.

Il prof. Bergonzoni, anche se non ci sono dati probanti, ritiene che la sopraelevazione che si può desumere dalla diversità di materiali utilizzati per la parte inferiore e quella superiore della torre, e come un manufatto di eccezionale diversità di materiali utilizzati per la parte superiore della torre.

Dopo lo sventramento attuato per la costruzione del cosidetto «rivio di Porta Ravennana», la torre fu fortificata da Giovanni Visconti da Oleggio e, cinquant'anni più tardi, fu usata alla base, come la Garisenda dal cardinale Cossa che ne fece un unico fortissimo. A questa costruzione si appoggiarono poi bastioni in legno e successivamente costruzioni in pietra che, fino a trent'anni fa, costituivano la parte superiore della torre, e che furono distrutte durante la guerra del 1938.

Terremoti, incendi — accidentali ma anche dolosi —, fulmini (uno dei quali fu particolarmente vistoso nel 1553) hanno causato sovente danni alle strutture della torre che in più occasioni ha dovuto essere restaurata. Nel 1913 il monumento venne legato alla base con sette robuste cinture di acciaio e con catene che servivano per rafforzare la stabilità.

Ora, mentre si sta vagliando la condizione di salute dell'illustre monumento bolognese, si pensa anche a come recuperare alla base quelle arcate di portico che furono pensate come sede per la botanica, il ripristino di quella attività commerciale legata all'artigianato potrebbe essere l'idea meno offensiva per la dignità del vetusto monumento.

Luciano Valente

1977

| | |
|------------------------|-----------------------|
| Premio Nobel | Vicente Aleixandre |
| Premio Lenin | Ghiannis Ritsos |
| Premio dell'Orsa | Tre poeti |
| Premio Carducci | Guido Ballo |
| | Spartito lessicale |
| Premio Montecitorio | Luciano Erba |
| | Il prato più verde |
| Premio Prato | Silvio Ramat |
| | In parola |
| Premio Scrittura | Angelo M. Ripellino |
| | Autunnale barocco |
| Premio Valle di Comino | Roberto Sanesi |
| | La cosa scritta |
| | Carlo Villa |
| | La maestà delle finte |

Guanda

A.J. Toynbee

IL RACCONTO DELL'UOMO

Una grande opera della storiografia contemporanea

Nell'ultimo libro del maggior storico inglese, la lunga storia dell'aggressione dell'uomo sull'uomo. 688 pagine, 16.500 lire

Garzanti

Serie B: l'Ascoli vola, colpo grosso del Varese

2-0 al Rimini: 13° risultato utile consecutivo

La capolista ha fatto «13»

Da Roccotelli e Pasinato le reti della vittoria ascolana - Nonostante la buona prova, gli ospiti nulla hanno potuto contro la superiorità dei padroni di casa

MARCATORI: Roccotelli al 12° del p.t. e Pasinato al 33° del p.t.
ASCOLI: Marconcini, Anzini, Perico, Scarsa, Mancini, Pasinato, Roccotelli, Moro, Quadri (Ambo dal 27° s.t.), Bellotti, Zandoli, 12. Sciacchi, 13. Greco.
RIMINI: Recchi, Agostinelli, Raffelli, Marchi, Grezzani, Sarti, Fagni, Bertini, Sollier, Bertini, Di Michele (Crepaldi dal 24° s.t.), 12. Pagnani, 13. Romano.
ARBITRO: Tonolini di Milano.

termine è giunto il raddoppio ascolano su di un contropiede nato da un rilancio di Mancini che ha fermato Bertini il quale si è avventato da solo verso la porta ascolana.
 Un raddoppio che poteva giungere anche in precedenti occasioni, scappato però in milanesi per troppa precipitazione.
 Una vittoria meritata, quella dell'Ascoli che non lascia alcun dubbio su di sé e che mette sempre più in primo piano un inaspettato Pasinato autore del secondo gol, nulla togliendo con ciò al resto della squadra.
 Nel Rimini si è messo in evidenza Fagni il quale se non avesse fatto il dribbling probabilmente avrebbe realizzato più concreti.
 Desideriamo a questo punto i due gol realizzati uno per tempo.

Al 12°. Moro sulla destra dell'area riminese viene affrontato faticosamente da Sarti. Punizione che il capitano ascolano si è incaricato di battere. Lungo traversone al centro, sul quale si è avventato Roccotelli che è riuscito a toccare il pallone; la sfera è schizzata prima sul palo alla destra del portiere e poi, malgrado l'estremo tentativo di Recchi, in rete. Al 24° della ripresa Bertini è scattato in contropiede per i riminesi, ha superato Scorsia ma non ha spazato via la palla dando vita ad un rapido cambiamento di fronte. Passato al centro del campo si è impadronito della sfera e si è diretto in contropiede verso la rete ospite. Vana è stata l'uscita di Recchi che è riuscito a scavalcare da una vena bordata in diagonale.
 Mario Paoletti

2-0 del lanciatissimo Taranto

Gori e poi Jacovone fanno secca la Samb

I marchigiani hanno resistito per tutto il primo tempo - Il centravanti dei pugliesi ora guida da solo la classifica dei cannonieri

MARCATORI: nella ripresa al 4° Gori (7), e al 32° Jacovone (7).
TARANTO: Petrovic, Giovannone, Clementi (82° Capaci), Panizza, Dradi, Nardello, Gori, Fantì, Jacovone, Selvaggi, Caputi (12. Buso, 14. Serato).
SAMBENEDETTES: Pignone, Catto, Podestà, Melotti, De Giovanni, Odorici, Giani, Vaila, Bozzi (70° Chiappara), Guidali, Traldi (12. Carlucci, 13. Bogoni).
ARBITRO: Bergamo di Livorno.

aspiranti più qualificate alla promozione. L'andamento dell'incontro è stato quanto mai lineare: da un lato i padroni di casa a recitare, sin dai primi minuti, la loro parte di squadra protagonista del campionato. Dall'altra, gli ospiti impostati in chiave chiaramente difensiva, non rinunciando a rendersi pericolosi in avanti con rapidi e ficcanti colpi di cannone che qualche volta mettevano in serie difficoltà la difesa lancia. Ne veniva fuori un primo tempo vivace, combattuto.
 In apertura di ripresa il Taranto sbloccava il risultato con il gol di Gori costringendo gli ospiti a cambiare tattica e ad aprirsi nel tentativo di recuperare la rete subita. Ed è da questo momento che il Taranto, trascinando dallo stesso Gori oggi nettamente il migliore in campo, dilagava. Si assisteva ad uno show dei

padroni di casa che inflavano con metodicità i varchi della difesa ospite ad un ritmo di gioco veramente impressionante. E buon per loro se il passivo si è limitato a due reti, viste le occasioni presentatesi agli ospiti. Il primo pericolo viene portato all'8° da Gori che da buona posizione, a pochi metri dalla linea di porta, mandava sulla sponda della rete un suggerimento di Selvaggi.
 Al 17° è Guidolini che impegna seriamente Petrovic a conclusione di un veloce contropiede, girando al volo un cross di Giani. Il portiere si salva in corner. Al 26° a conclusione di un batti e ribatti di Vaila, Clementi incorna bene dentro l'area ma la palla si perde di poco a lato.
 Al 40° altro mucchio in area ospite. Jacovone e Gori non riescono a deviare in rete la palla che staziona davanti a

Bigno. Al quarto della ripresa arriva il gol. Clementi dallo schieramento sinistro d'attacco manovra bene, giunge nel pressi della linea di fondo, si libera dell'avversario e crossa verso l'area di porta dove Gori felicemente piazzato devia nel sacco.
 Al 15° veloce contropiede del Taranto con Fantì che riceve da Selvaggi in corsa spinta verso la porta avversaria. Bigno con uno scatto di reni devia di pugno la palla che va a sbattere sulla traversa e si perde in angolo. Al 25° è ancora Clementi che manca la facile occasione mandando a lato da pochi metri. Al 27° il raddoppio di Jacovone. Il centravanti riceve ancora da Clementi un suggerimento in area. Bigno gli corre incontro e Jacovone lo supera con un preciso pallonetto.
 Mimmo Iripina

Forse un pari era più giusto, però...

Gli errori del Lecce favoriscono i lombardi (2-1)

La difesa giallorossa messa in difficoltà da un gioco impostato su lunghi lanci - Le carenze dell'attacco pugliese

MARCATORI: Skoglund (1) al 33° del p.t.; Vallati (V) al 11° e al 20° del p.t.
LECCE: Nardini, Lorusso, Lugnan, Belluzzi, Pezzella, Mayer, Sartori, Ruzzo, Skoglund, Biasoli (Montenegro dal 17° s.t.), Beccali, N. 12 Vannucci, 14 Camillo.
VARESE: Fabbri, Massimi, Pedrazzi, Brambilla, Spanio, Giovannelli, Dato, Taddel, De Lorenzis, Vallati, Ramella, N. 12 Neri, 13 Salvadi, 14 Montebello.
ARBITRO: Nati di Macerata.
 NOTE: angoli 8-5 per il Lecce.

viga certo in acque tranquille avendo un «meno 9» in media inglese che fino ad ora non ha mai vinto in trasferta riuscendo a pareggiare soltanto due incontri.
 Sulla linea la partita dovrebbe essere facile per i sardi, ma di contro c'è un avversario indecifrabile e bizzoso, pieno di giovani e quindi capace di compiere prodezze incredibili. «Siamo in un mare di guai» ha affermato Varese prima della gara per una serie di infortuni che ci stanno perseguitando; a Lecce veniamo per non perdere, non abbiamo intenzione di iniettare barile.
 Dall'altro canto l'allenatore dei giallorossi Giorgis cerca di smorzare l'euforia che ha preso un po' tutti i giocatori dopo il prestigioso successo ottenuto in trasferta ai danni del Rimini facendo, come si può dire, un'ottima impressione alla squadra esultante ad affrontare la partita con la massima decisione senza curarsi della precaria posizione in classifica del Varese. Non c'è stato niente da fare: gli ospiti hanno vinto, facendo attendere le speranze dei sostenitori locali.
 Non è lo stesso Lecce di Rimini a scendere in campo: ci sono i nuovi acquisti, il nuovo jolly da due turni per infortuni e di Sartori la cui mobilità e capacità di muoversi a largo raggio possono rappresentare una carta vincente per il Lecce.
 Con i rientri di Mayer e Sartori ci sono lo spostamento di Pezzella, l'impiego di Mayer fermo da due turni per infortuni e di Sartori la cui mobilità e capacità di muoversi a largo raggio possono rappresentare una carta vincente per il Lecce.
 Ha vinto il Varese, viva il Varese. E' stata vera gloria? Forse un pareggio sarebbe stato il risultato più opportuno. La vera gloria gli ospiti l'hanno pensata. L'importante è aver vinto, dopo un pareggio esclusivo, una vittoria di magra avvilisce e non è giusto che oggi pensino solo a gustarsi il piacere (unico e sottile) di esultare in trasferta. Il Varese ha affrontato il Lecce senza complessi di sorta ed è stato pronto a sfidare la difesa di Varese, a gittare la palla in porta e poi andando in vantaggio ad un quarto d'ora dalla partita.
 Nel Lecce, evidentemente, qualcosa non funziona ancora: abbiamo più volte sostituito la difesa di Varese, ma i positivi fatti acquisiti dalla squadra non è ancora registrata a dovere e l'intervento di Biasoli a centrocampo non è valso a migliorare la difesa. Da queste considerazioni discende che gli ospiti, anche se forse non meritavano il successo pieno, sono riusciti a imbrogliare la squadra locale facendola vincere sul gioco impostato su lunghi lanci che hanno spesso messo in difficoltà la difesa giallorossa.
 La partita è tutta nelle tre azioni da rete, non avendo fatto registrare altre emozioni. E' il Lecce che è in vantaggio al 33° del primo tempo su un lungo rinvio del portiere Nardini che faceva rimbalzare la palla in prossimità dell'area del Varese: era lo Skoglund ad inserirsi fra Massimi e Brambilla insaccando l'unico gol.
 Nella ripresa il Varese pareggiava all'11° con Vallati dopo uno scambio Dato-Taddel. Il Varese ha fatto un errore prima di Belluzzi e poi di Lorusso. Il gol della vittoria veniva siglato dallo stesso Vallati che sfruttava un perfetto lancio di Ramella.
 A questo punto il Lecce ha cercato di portarsi in parità ma ha denunciato le più evidenti carenze in attacco.

DAL CORRISPONDENTE
 ASCOLI - L'Ascoli di Mimmo Bona ha fatto 13. La vittoria sul Rimini infatti sancisce il tredicesimo risultato positivo consecutivo in campionato. I bianconeri marchigiani hanno quindi battuto un ennesimo record.

osservando la classifica, vediamo che gli atleti piceni hanno aumentato il loro distacco dalla squadra quarta in classifica (in serie A) di 10 punti. La prima squadra (in serie A) è la Lazio, che ha 20 punti, e la seconda è la Fiorentina, che ha 18 punti.

Generosi, ma troppo tesi i romagnoli
 Il muro dell'Avellino resiste a Cesena (1-1)

Dopo la marcatura degli ospiti, i bianconeri si sono lanciati in numerosi e spesso imprecisi assalti

MARCATORI: Maghlini (A) al 18° del p.t.; Pozzani (C) al 11° della ripresa.
CESENA: Bardini, Lombardi, Ceccarelli, Bertoldi, Percassi, Oddi, De Falco (Macchi dal 22° della ripresa), Valentini, Rognoni, Pozzani, Beni, N. 12 Moscarelli, 13 Benedetti.
AVELLINO: Pionti, Reali, Tarantini, Di Sarno, Cattaneo, Magliani, Ceccarelli, Galasso, Ferrara, Lombardi, Croci (Buccelli dal 33° della ripresa), N. 12 Cavallari, 14 Magliani.
ARBITRO: Terpil di Trieste.

Il ciclo «duro» dell'Ascoli non è ancora però terminato. La «compagnia» romagnola dovrà ora visitare di Sant'Elia il Cagliari, poi, affronterà sul terreno di casa il Catanzaro, ed andrà a rendere «omaggio» alla seconda della classifica, il Taranto del pino Tom Rosati, il quale sin dalla passata settimana ha cominciato a rendere elettrizzante la vigilia, rilasciando dichiarazioni, che hanno provocato la pronta replica dei massimi dirigenti ascolani, che nella replica hanno tenuto ad informare Rosati del fatto che la squadra ascolana, quando sente dire che la sua «compagnia» è merita proprio bene della fortuna, punisce l'autolesione delle spavalderie vincenti in modo chiaro e netto, si vedano i precedenti della partita col Bari.

Il ciclo «duro» dell'Ascoli non è ancora però terminato. La «compagnia» romagnola dovrà ora visitare di Sant'Elia il Cagliari, poi, affronterà sul terreno di casa il Catanzaro, ed andrà a rendere «omaggio» alla seconda della classifica, il Taranto del pino Tom Rosati, il quale sin dalla passata settimana ha cominciato a rendere elettrizzante la vigilia, rilasciando dichiarazioni, che hanno provocato la pronta replica dei massimi dirigenti ascolani, che nella replica hanno tenuto ad informare Rosati del fatto che la squadra ascolana, quando sente dire che la sua «compagnia» è merita proprio bene della fortuna, punisce l'autolesione delle spavalderie vincenti in modo chiaro e netto, si vedano i precedenti della partita col Bari.

Il ciclo «duro» dell'Ascoli non è ancora però terminato. La «compagnia» romagnola dovrà ora visitare di Sant'Elia il Cagliari, poi, affronterà sul terreno di casa il Catanzaro, ed andrà a rendere «omaggio» alla seconda della classifica, il Taranto del pino Tom Rosati, il quale sin dalla passata settimana ha cominciato a rendere elettrizzante la vigilia, rilasciando dichiarazioni, che hanno provocato la pronta replica dei massimi dirigenti ascolani, che nella replica hanno tenuto ad informare Rosati del fatto che la squadra ascolana, quando sente dire che la sua «compagnia» è merita proprio bene della fortuna, punisce l'autolesione delle spavalderie vincenti in modo chiaro e netto, si vedano i precedenti della partita col Bari.

Il ciclo «duro» dell'Ascoli non è ancora però terminato. La «compagnia» romagnola dovrà ora visitare di Sant'Elia il Cagliari, poi, affronterà sul terreno di casa il Catanzaro, ed andrà a rendere «omaggio» alla seconda della classifica, il Taranto del pino Tom Rosati, il quale sin dalla passata settimana ha cominciato a rendere elettrizzante la vigilia, rilasciando dichiarazioni, che hanno provocato la pronta replica dei massimi dirigenti ascolani, che nella replica hanno tenuto ad informare Rosati del fatto che la squadra ascolana, quando sente dire che la sua «compagnia» è merita proprio bene della fortuna, punisce l'autolesione delle spavalderie vincenti in modo chiaro e netto, si vedano i precedenti della partita col Bari.

Il ciclo «duro» dell'Ascoli non è ancora però terminato. La «compagnia» romagnola dovrà ora visitare di Sant'Elia il Cagliari, poi, affronterà sul terreno di casa il Catanzaro, ed andrà a rendere «omaggio» alla seconda della classifica, il Taranto del pino Tom Rosati, il quale sin dalla passata settimana ha cominciato a rendere elettrizzante la vigilia, rilasciando dichiarazioni, che hanno provocato la pronta replica dei massimi dirigenti ascolani, che nella replica hanno tenuto ad informare Rosati del fatto che la squadra ascolana, quando sente dire che la sua «compagnia» è merita proprio bene della fortuna, punisce l'autolesione delle spavalderie vincenti in modo chiaro e netto, si vedano i precedenti della partita col Bari.

Il ciclo «duro» dell'Ascoli non è ancora però terminato. La «compagnia» romagnola dovrà ora visitare di Sant'Elia il Cagliari, poi, affronterà sul terreno di casa il Catanzaro, ed andrà a rendere «omaggio» alla seconda della classifica, il Taranto del pino Tom Rosati, il quale sin dalla passata settimana ha cominciato a rendere elettrizzante la vigilia, rilasciando dichiarazioni, che hanno provocato la pronta replica dei massimi dirigenti ascolani, che nella replica hanno tenuto ad informare Rosati del fatto che la squadra ascolana, quando sente dire che la sua «compagnia» è merita proprio bene della fortuna, punisce l'autolesione delle spavalderie vincenti in modo chiaro e netto, si vedano i precedenti della partita col Bari.

Il ciclo «duro» dell'Ascoli non è ancora però terminato. La «compagnia» romagnola dovrà ora visitare di Sant'Elia il Cagliari, poi, affronterà sul terreno di casa il Catanzaro, ed andrà a rendere «omaggio» alla seconda della classifica, il Taranto del pino Tom Rosati, il quale sin dalla passata settimana ha cominciato a rendere elettrizzante la vigilia, rilasciando dichiarazioni, che hanno provocato la pronta replica dei massimi dirigenti ascolani, che nella replica hanno tenuto ad informare Rosati del fatto che la squadra ascolana, quando sente dire che la sua «compagnia» è merita proprio bene della fortuna, punisce l'autolesione delle spavalderie vincenti in modo chiaro e netto, si vedano i precedenti della partita col Bari.

Ma bando alle chiacchiere e torniamo all'incontro col Rimini. Bagnoli eccelsa dichiara che non avrebbe fatto baricade, e così è stato. Onore al merito quindi.

Ma bando alle chiacchiere e torniamo all'incontro col Rimini. Bagnoli eccelsa dichiara che non avrebbe fatto baricade, e così è stato. Onore al merito quindi.

Ma bando alle chiacchiere e torniamo all'incontro col Rimini. Bagnoli eccelsa dichiara che non avrebbe fatto baricade, e così è stato. Onore al merito quindi.

Ma bando alle chiacchiere e torniamo all'incontro col Rimini. Bagnoli eccelsa dichiara che non avrebbe fatto baricade, e così è stato. Onore al merito quindi.

Ma bando alle chiacchiere e torniamo all'incontro col Rimini. Bagnoli eccelsa dichiara che non avrebbe fatto baricade, e così è stato. Onore al merito quindi.

Ma bando alle chiacchiere e torniamo all'incontro col Rimini. Bagnoli eccelsa dichiara che non avrebbe fatto baricade, e così è stato. Onore al merito quindi.

Ma bando alle chiacchiere e torniamo all'incontro col Rimini. Bagnoli eccelsa dichiara che non avrebbe fatto baricade, e così è stato. Onore al merito quindi.

Ma bando alle chiacchiere e torniamo all'incontro col Rimini. Bagnoli eccelsa dichiara che non avrebbe fatto baricade, e così è stato. Onore al merito quindi.

Ma bando alle chiacchiere e torniamo all'incontro col Rimini. Bagnoli eccelsa dichiara che non avrebbe fatto baricade, e così è stato. Onore al merito quindi.

Costi non è stato e se ne sono dovuti subito rendere conto, tranne una volta, a un Rimini molto ben predisposto.

Costi non è stato e se ne sono dovuti subito rendere conto, tranne una volta, a un Rimini molto ben predisposto.

Costi non è stato e se ne sono dovuti subito rendere conto, tranne una volta, a un Rimini molto ben predisposto.

Costi non è stato e se ne sono dovuti subito rendere conto, tranne una volta, a un Rimini molto ben predisposto.

Costi non è stato e se ne sono dovuti subito rendere conto, tranne una volta, a un Rimini molto ben predisposto.

Costi non è stato e se ne sono dovuti subito rendere conto, tranne una volta, a un Rimini molto ben predisposto.

Costi non è stato e se ne sono dovuti subito rendere conto, tranne una volta, a un Rimini molto ben predisposto.

Costi non è stato e se ne sono dovuti subito rendere conto, tranne una volta, a un Rimini molto ben predisposto.

Costi non è stato e se ne sono dovuti subito rendere conto, tranne una volta, a un Rimini molto ben predisposto.

«Dopo il riposo abbiamo potuto osservare un Rimini più battagliero e più spavaldo che è riuscito a mandare alle spalle di Marconcini anche un pallone, che Tonolini ha annullato ravvicinando i ritardi che si sono spinti in avanti, coprendo con un attento preciso centrocampo i varchi che inevitabilmente si venivano a creare.

«Dopo il riposo abbiamo potuto osservare un Rimini più battagliero e più spavaldo che è riuscito a mandare alle spalle di Marconcini anche un pallone, che Tonolini ha annullato ravvicinando i ritardi che si sono spinti in avanti, coprendo con un attento preciso centrocampo i varchi che inevitabilmente si venivano a creare.

«Dopo il riposo abbiamo potuto osservare un Rimini più battagliero e più spavaldo che è riuscito a mandare alle spalle di Marconcini anche un pallone, che Tonolini ha annullato ravvicinando i ritardi che si sono spinti in avanti, coprendo con un attento preciso centrocampo i varchi che inevitabilmente si venivano a creare.

«Dopo il riposo abbiamo potuto osservare un Rimini più battagliero e più spavaldo che è riuscito a mandare alle spalle di Marconcini anche un pallone, che Tonolini ha annullato ravvicinando i ritardi che si sono spinti in avanti, coprendo con un attento preciso centrocampo i varchi che inevitabilmente si venivano a creare.

«Dopo il riposo abbiamo potuto osservare un Rimini più battagliero e più spavaldo che è riuscito a mandare alle spalle di Marconcini anche un pallone, che Tonolini ha annullato ravvicinando i ritardi che si sono spinti in avanti, coprendo con un attento preciso centrocampo i varchi che inevitabilmente si venivano a creare.

«Dopo il riposo abbiamo potuto osservare un Rimini più battagliero e più spavaldo che è riuscito a mandare alle spalle di Marconcini anche un pallone, che Tonolini ha annullato ravvicinando i ritardi che si sono spinti in avanti, coprendo con un attento preciso centrocampo i varchi che inevitabilmente si venivano a creare.

«Dopo il riposo abbiamo potuto osservare un Rimini più battagliero e più spavaldo che è riuscito a mandare alle spalle di Marconcini anche un pallone, che Tonolini ha annullato ravvicinando i ritardi che si sono spinti in avanti, coprendo con un attento preciso centrocampo i varchi che inevitabilmente si venivano a creare.

«Dopo il riposo abbiamo potuto osservare un Rimini più battagliero e più spavaldo che è riuscito a mandare alle spalle di Marconcini anche un pallone, che Tonolini ha annullato ravvicinando i ritardi che si sono spinti in avanti, coprendo con un attento preciso centrocampo i varchi che inevitabilmente si venivano a creare.

«Dopo il riposo abbiamo potuto osservare un Rimini più battagliero e più spavaldo che è riuscito a mandare alle spalle di Marconcini anche un pallone, che Tonolini ha annullato ravvicinando i ritardi che si sono spinti in avanti, coprendo con un attento preciso centrocampo i varchi che inevitabilmente si venivano a creare.

«Dopo il riposo abbiamo potuto osservare un Rimini più battagliero e più spavaldo che è riuscito a mandare alle spalle di Marconcini anche un pallone, che Tonolini ha annullato ravvicinando i ritardi che si sono spinti in avanti, coprendo con un attento preciso centrocampo i varchi che inevitabilmente si venivano a creare.

«Dopo il riposo abbiamo potuto osservare un Rimini più battagliero e più spavaldo che è riuscito a mandare alle spalle di Marconcini anche un pallone, che Tonolini ha annullato ravvicinando i ritardi che si sono spinti in avanti, coprendo con un attento preciso centrocampo i varchi che inevitabilmente si venivano a creare.

«Dopo il riposo abbiamo potuto osservare un Rimini più battagliero e più spavaldo che è riuscito a mandare alle spalle di Marconcini anche un pallone, che Tonolini ha annullato ravvicinando i ritardi che si sono spinti in avanti, coprendo con un attento preciso centrocampo i varchi che inevitabilmente si venivano a creare.

«Dopo il riposo abbiamo potuto osservare un Rimini più battagliero e più spavaldo che è riuscito a mandare alle spalle di Marconcini anche un pallone, che Tonolini ha annullato ravvicinando i ritardi che si sono spinti in avanti, coprendo con un attento preciso centrocampo i varchi che inevitabilmente si venivano a creare.

«Dopo il riposo abbiamo potuto osservare un Rimini più battagliero e più spavaldo che è riuscito a mandare alle spalle di Marconcini anche un pallone, che Tonolini ha annullato ravvicinando i ritardi che si sono spinti in avanti, coprendo con un attento preciso centrocampo i varchi che inevitabilmente si venivano a creare.

«Dopo il riposo abbiamo potuto osservare un Rimini più battagliero e più spavaldo che è riuscito a mandare alle spalle di Marconcini anche un pallone, che Tonolini ha annullato ravvicinando i ritardi che si sono spinti in avanti, coprendo con un attento preciso centrocampo i varchi che inevitabilmente si venivano a creare.

«Dopo il riposo abbiamo potuto osservare un Rimini più battagliero e più spavaldo che è riuscito a mandare alle spalle di Marconcini anche un pallone, che Tonolini ha annullato ravvicinando i ritardi che si sono spinti in avanti, coprendo con un attento preciso centrocampo i varchi che inevitabilmente si venivano a creare.

«Dopo il riposo abbiamo potuto osservare un Rimini più battagliero e più spavaldo che è riuscito a mandare alle spalle di Marconcini anche un pallone, che Tonolini ha annullato ravvicinando i ritardi che si sono spinti in avanti, coprendo con un attento preciso centrocampo i varchi che inevitabilmente si venivano a creare.

«Dopo il riposo abbiamo potuto osservare un Rimini più battagliero e più spavaldo che è riuscito a mandare alle spalle di Marconcini anche un pallone, che Tonolini ha annullato ravvicinando i ritardi che si sono spinti in avanti, coprendo con un attento preciso centrocampo i varchi che inevitabilmente si venivano a creare.

«Dopo il riposo abbiamo potuto osservare un Rimini più battagliero e più spavaldo che è riuscito a mandare alle spalle di Marconcini anche un pallone, che Tonolini ha annullato ravvicinando i ritardi che si sono spinti in avanti, coprendo con un attento preciso centrocampo i varchi che inevitabilmente si venivano a creare.

«Dopo il riposo abbiamo potuto osservare un Rimini più battagliero e più spavaldo che è riuscito a mandare alle spalle di Marconcini anche un pallone, che Tonolini ha annullato ravvicinando i ritardi che si sono spinti in avanti, coprendo con un attento preciso centrocampo i varchi che inevitabilmente si venivano a creare.

«Dopo il riposo abbiamo potuto osservare un Rimini più battagliero e più spavaldo che è riuscito a mandare alle spalle di Marconcini anche un pallone, che Tonolini ha annullato ravvicinando i ritardi che si sono spinti in avanti, coprendo con un attento preciso centrocampo i varchi che inevitabilmente si venivano a creare.

«Dopo il riposo abbiamo potuto osservare un Rimini più battagliero e più spavaldo che è riuscito a mandare alle spalle di Marconcini anche un pallone, che Tonolini ha annullato ravvicinando i ritardi che si sono spinti in avanti, coprendo con un attento preciso centrocampo i varchi che inevitabilmente si venivano a creare.

«Dopo il riposo abbiamo potuto osservare un Rimini più battagliero e più spavaldo che è riuscito a mandare alle spalle di Marconcini anche un pallone, che Tonolini ha annullato ravvicinando i ritardi che si sono spinti in avanti, coprendo con un attento preciso centrocampo i varchi che inevitabilmente si venivano a creare.

«Dopo il riposo abbiamo potuto osservare un Rimini più battagliero e più spavaldo che è riuscito a mandare alle spalle di Marconcini anche un pallone, che Tonolini ha annullato ravvicinando i ritardi che si sono spinti in avanti, coprendo con un attento preciso centrocampo i varchi che inevitabilmente si venivano a creare.

«Dopo il riposo abbiamo potuto osservare un Rimini più battagliero e più spavaldo che è riuscito a mandare alle spalle di Marconcini anche un pallone, che Tonolini ha annullato ravvicinando i ritardi che si sono spinti in avanti, coprendo con un attento preciso centrocampo i varchi che inevitabilmente si venivano a creare.

«Dopo il riposo abbiamo potuto osservare un Rimini più battagliero e più spavaldo che è riuscito a mandare alle spalle di Marconcini anche un pallone, che Tonolini ha annullato ravvicinando i ritardi che si sono spinti in avanti, coprendo con un attento preciso centrocampo i varchi che inevitabilmente si venivano a creare.

«Dopo il riposo abbiamo potuto osservare un Rimini più battagliero e più spavaldo che è riuscito a mandare alle spalle di Marconcini anche un pallone, che Tonolini ha annullato ravvicinando i ritardi che si sono spinti in avanti, coprendo con un attento preciso centrocampo i varchi che inevitabilmente si venivano a creare.

PERSA LA DAVIS, SALVATA LA FACCIA

È durata per cinque lunghi set la speranza degli azzurri in Australia

Panatta dopo quattro ore si è piegato ad Alexander

Con la sconfitta di Adriano (6-4, 4-6, 2-6, 8-6, 11-9) il risultato di questa finalissima si è fissato sul 3-1 Barazzutti e Roche hanno infatti deciso di comune accordo di sospendere sul 12-12 della prima partita



SYDNEY — A sinistra: Adriano Panatta in un acrobatico tuffo durante il durissimo incontro con Alexander. A destra: Nicola Pietrangeli conforta Corrado Barazzutti in una pausa del secondo singolare di ieri, sospeso sul 12-12 nel primo set.

SYDNEY — Azzurri battuti ma non umiliati nella finale di Coppa Davis. Nella giornata conclusiva Adriano Panatta ha ceduto a John Alexander il punto che ha permesso ai padroni di casa di riconquistare la ambita insediatura d'argento dopo alterne vicende che negli ultimi tempi avevano relegato in secondo piano il tennis «austriaco».

Panatta si è arreso dopo cinque set ed al termine di quattro ore di gioco. L'incontro, tiratissimo, ha conosciuto fasi molto drammatiche per la importanza decisiva che esso rivestiva per la squadra azzurra (l'Australia avrebbe potuto sempre sperare nell'ultimo singolare a caso di accortezza) e per l'alternanza di colpi di scena che hanno tenuto col fiato sospeso i 7000 spettatori presenti.

Alla fine — e con la complicità delle particolari condizioni ambientali — l'ha spuntata l'australiano per 6-4, 4-6, 8-6, 11-9, dopo che Adriano era andato molto vicino ad un clamoroso successo che avrebbe rimesso in discussione l'esito finale del confronto.

Il risultato della finalissima è stato, fatto insolito per un incontro di Davis, di 3-1 per gli australiani. Infatti l'ultimo singolare, che vedeva di fronte Corrado Barazzutti e il mancino Tony Roche, è stato sospeso di comune accordo causa l'oscurità sul 12-12 nel primo set.

Gli australiani hanno rivinto il prestigioso trofeo per la ventunesima volta mentre gli azzurri, campioni uscenti, hanno dovuto rinunciare ad una occasione di bis della vittoria ottenuta l'anno scorso in Ginevra.

Tutti d'accordo, nel dopoguerra, nel giudicare il confronto come uno dei più esaltanti della storia di Coppa Davis. Il capitano dei «canguri», Neal Fraser, l'ha definito «fra i più avvincenti di tutti i tempi».

Nicola Pietrangeli ha sottolineato in pieno il giudizio del college australiano, sotto-

linando che gli azzurri hanno fatto tutto il loro dovere non hanno nulla da rimproverarsi per la sconfitta.

Parte direttamente in causa, Alexander ha cavallerescamente reso omaggio al valore di Panatta, esprimendogli la sua solidarietà per la sconfitta che ha lasciato un po' di puntano nell'atleta e nel clan azzurro.

Considerato l'esito imprevedibile ed ininfluente dell'ultimo singolare in programma tra Barazzutti e Roche, è di obbligo dedicare tutto lo spazio disponibile alla massacrante maratona di Panatta ed Alexander. L'avvio dell'azzurro non lasciava sperare nulla di buono: a metterlo in difficoltà contribuiva non poco il fastidioso vento che sventolava sul campo, imprimendo alla palla strane ed imprevedibili traiettorie.

Il primo set si concludeva così con l'affermazione di Alexander per 6-4, che vibrava un fiero colpo al morale dei fans italiani, uscito tonfo dalla vittoria del dodicesimo set. L'offensiva di Panatta si accendeva e di conseguenza si accendeva il disagio dell'australiano. Il «cangur» infatti perdeva colpi cedeva il servizio nel terzo e quinto game e veniva piegato per 6-2 nel terzo set. Le speranze azzurre riprendevano quota.

Il quarto set metteva a dura prova il sistema nervoso dei due giocatori e del pubblico. Alexander si portava rapidamente sul 3-0, ma Panatta ritornava a galla sottraendo all'avversario il servizio del quarto set. Il «cangur» infatti perdeva colpi cedeva il servizio nel terzo e quinto game e veniva piegato per 6-2 nel terzo set. Le speranze azzurre riprendevano quota.

Sul campo l'atmosfera si era fatta elettrica: Adriano, alla battuta, faceva suoi i primi 15 punti del dodicesimo game. La vittoria era a portata di mano ma il tennis azzurro perdeva improvvisamente la concentrazione e cadeva in un doppio errore e buttava via un'occasione irripetibile per saldare il conto all'avversario. Adriano si disuniva, mancava due rovesci e consentiva ad Alexander di portarsi in parità. Ormai l'esito dell'incontro era segnato: nel prosieguo del set Alexander azzeccava alcuni colpi strepitosi, e Panatta usciva battuto per 8-6. A questo punto il gioco era bello e fatto per gli australiani.

Nell'ultimo set Panatta profondeva le residue energie fisiche e psichiche con un mondo un vantaggio iniziale. Sul 2-2 tuttavia Alexander riprendeva in mano le redini del match, e Panatta, ormai provato da circa 3 ore e mezzo di gioco e i loro riflessi erano un po' appannati.

Nel ventesimo game, con Alexander in vantaggio per 10-9, Adriano non riusciva a far fruttare il suo servizio e Alexander poteva concludere vittoriosamente il match che dava al capitano australiano il diritto di prendere in consegna l'insediatura d'argento durante la cerimonia di premiazione consegnata dal governatore del Nuovo Galles.

Chiusa in un'atmosfera di grande sportività la finalissima di Sydney

Azzurri e australiani d'accordo: «È stato un bellissimo incontro»

Pietrangeli e Fraser: «Se si fosse giocato sulla terra battuta avrebbe vinto Panatta» Alexander: «È stato forse l'incontro più drammatico di tutta la mia carriera»



SYDNEY — Alexander durante il suo vittorioso incontro.

SYDNEY — Neal Fraser solleva al cielo la coppa Davis.

SYDNEY — Tra Alexander e Panatta è stato un grande incontro, degno di una grande finale di Coppa Davis. È un'opinione unanime tra i presenti. «Quando si perde, è difficile parlare di un buon incontro», dice Alexander. «Ma Panatta però, al termine, ha detto: «Quando si perde, è difficile parlare di un buon incontro». E' stata una lunga battaglia ed Alexander ha saputo dominare maggiormente i nervi».

Panatta ha poi precisato che il ripeto non lo ha sventato. Ha invece ammesso di essere stato disturbato notevolmente dal vento. L'azzurro ha poi assicurato che in futuro continuerà a giocare senza alcun dubbio, in Coppa Davis. «Una meta — ha detto — è un impegno fondamentale per un tennista».

Tornando ad esaminare la partita con Alexander, Panatta ha ribadito di non aver nulla da rimproverarsi per quanto concerne il gioco, mentre c'è da rammaricarsi per il risultato. Ed ecco il parere di Nicola Pietrangeli. Il capitano azzurro aveva l'impressione pronosticata la vittoria dell'Australia in finale, avvertita dai campi erbosi. «Se avessimo giocato sulla terra battuta — ha confermato — l'incontro si sarebbe concluso a nostro vantaggio».

Pietrangeli ha poi affermato che «Adriano ha fatto una buona partita, ma questa volta la fortuna non è stata dalla nostra parte. In ogni caso, questo non è un incontro da smintare a tavolino. È stata una festa dello sport che ha esaltato la Coppa Davis».

Neal Fraser, capitano non giocatore degli australiani, è stato molto obiettivo nel giudicare il confronto tra Alexander e Panatta. Ha detto Fraser con sincerità: «Panatta è stato molto sfortunato a perdere questo incontro. Alexander ha dovuto esprimersi al meglio perché aveva di fronte uno dei primissimi giocatori del mondo. Alexander avrebbe certamente perduto sui campi in terra battuta».

Fraser ha poi osservato: «È stata una esperienza fantastica vincere la Coppa Davis davanti al pubblico australiano. È stato uno dei più grandi incontri di tutti i tempi». Ed ecco il parere di Alexander: «È stato l'incontro più drammatico che abbia giocato fino ad oggi con Panatta, forse di tutta la mia vita». Alexander ha però poi precisato di non aver mai sperato di battere Panatta, neanche dopo il terzo set. Ha anche aggiunto che il vento non gli ha dato alcun fastidio perché «è rento di casa mia».

E' morto Gian Piero Ginepro

MILANO — È morto improvvisamente, la scorsa notte, il giornalista Gian Piero Ginepro, capo della redazione milanese di Tuttosport. Aveva 57 anni, era sposato e padre di due figli. Nato di Torino era praticante di tennis di adozione. Durante la sua attività giornalistica si era occupato di tutti gli sport, ma era diventato un esperto in pugilato e ippica. Ancora l'altra sera era puntualmente al suo posto al bordo del ring del «Palazzo» di Milano per commentare per il suo giornale il rientro di Rocco Martelli. Era anche segretario dell'USSI (Unione Stampa Sportiva italiana) e vice presidente del Gruppo lombardo giornalisti sportivi.

Colto da maleore nel corso della notte, dopo una normale giornata di lavoro, Gian Piero Ginepro è stato soccorso e trasportato in ambulanza in ospedale. È morto, però, durante il tragitto.

Il nostro giornale si associa al lutto dei familiari e dei colleghi di Tuttosport.

ALBO D'ORO

| | | | |
|---------------------------|-----|------------------------|-----|
| 1900 USA-Indie Occ. | 2-0 | 1930 Australia-USA | 2-2 |
| 1901 non disputata | | 1931 non disputata | |
| 1902 USA-Indie Occ. | 3-2 | 1932 non disputata | |
| 1903 USA-Indie Occ. | 4-1 | 1933 non disputata | |
| 1904 Indie Occ.-Belgio | 5-0 | 1934 non disputata | |
| 1905 Indie Occ.-USA | 5-0 | 1935 non disputata | |
| 1906 Indie Occ.-USA | 5-0 | 1936 non disputata | |
| 1907 Australia-Indie Occ. | 3-2 | 1937 USA-Australia | 4-0 |
| 1908 Australia-USA | 5-0 | 1938 Australia-USA | 4-1 |
| 1909 Australia-USA | 5-0 | 1939 Australia-USA | 4-1 |
| 1910 non disputata | | 1940 Australia-USA | 4-1 |
| 1911 Australia-USA | 5-0 | 1941 Australia-USA | 4-1 |
| 1912 Indie Occ.-Australia | 3-2 | 1942 Australia-USA | 4-1 |
| 1913 USA-Indie Occ. | 3-2 | 1943 Australia-USA | 4-1 |
| 1914 Australia-USA | 2-2 | 1944 Australia-USA | 4-1 |
| 1915 non disputata | | 1945 Australia-USA | 4-1 |
| 1916 non disputata | | 1946 Australia-USA | 4-1 |
| 1917 non disputata | | 1947 Australia-USA | 4-1 |
| 1918 non disputata | | 1948 Australia-USA | 4-1 |
| 1919 Australia-Indie Occ. | 4-1 | 1949 Australia-USA | 4-1 |
| 1920 USA-Australia | 5-0 | 1950 Australia-USA | 2-2 |
| 1921 USA-Giappone | 5-0 | 1951 Australia-USA | 4-1 |
| 1922 USA-Australia | 4-1 | 1952 Australia-USA | 4-1 |
| 1923 USA-Australia | 4-1 | 1953 Australia-USA | 4-1 |
| 1924 USA-Australia | 4-1 | 1954 Australia-USA | 4-1 |
| 1925 USA-Francia | 5-0 | 1955 Australia-USA | 4-1 |
| 1926 Francia-Francia | 3-2 | 1956 Australia-USA | 4-1 |
| 1927 Francia-USA | 4-1 | 1957 Australia-Spagna | 3-2 |
| 1928 Francia-USA | 4-1 | 1958 Australia-USA | 4-1 |
| 1929 Francia-USA | 4-1 | 1959 Australia-Spagna | 4-1 |
| 1930 Francia-USA | 4-1 | 1960 Australia-USA | 4-1 |
| 1931 Francia-USA | 4-1 | 1961 Australia-USA | 4-1 |
| 1932 Francia-USA | 4-1 | 1962 Australia-Messico | 5-0 |
| 1933 Francia-USA | 4-1 | 1963 Australia-USA | 4-1 |
| 1934 Francia-USA | 4-1 | 1964 Australia-USA | 4-1 |
| 1935 Francia-USA | 4-1 | 1965 Australia-Spagna | 3-2 |
| 1936 Francia-USA | 4-1 | 1966 Australia-USA | 4-1 |
| 1937 Francia-USA | 4-1 | 1967 Australia-Spagna | 4-1 |
| 1938 Francia-USA | 4-1 | 1968 Australia-USA | 4-1 |
| 1939 Francia-USA | 4-1 | 1969 Australia-USA | 4-1 |
| 1940 Francia-USA | 4-1 | 1970 Australia-USA | 4-1 |
| 1941 Francia-USA | 4-1 | 1971 Australia-USA | 4-1 |
| 1942 Francia-USA | 4-1 | 1972 Australia-USA | 4-1 |
| 1943 Francia-USA | 4-1 | 1973 Australia-USA | 4-1 |
| 1944 Francia-USA | 4-1 | 1974 Australia-USA | 4-1 |
| 1945 Francia-USA | 4-1 | 1975 Australia-USA | 4-1 |
| 1946 Francia-USA | 4-1 | 1976 Australia-USA | 4-1 |
| 1947 Francia-USA | 4-1 | 1977 Australia-USA | 4-1 |

Lo svedese ha vinto il parallelo di Monginevro superando Noeckler

Per ora solo gli azzurri sulla scia di Stenmark

La gara conclusiva delle «World Series» ha mostrato un «Ingo» scatenato e gli italiani in buona forma. Preoccupante bilancio della manifestazione: solo la Coppa del Mondo interessa alle industrie del settore

DALL'INVIATO
MONGINEVRO — Conta solo la Coppa del Mondo. Il responso immediato — e non troppo a lungo atteso — è stato quello di questa undicesima edizione delle «World Series» sta proprio qui. Gli atleti hanno affrontato la massacrante «Ingo» moderata. Ingemar Stenmark, per fare un esempio, ha detto che avrebbe sentito «sorgere nel gigante» di Sanstario (il suo allenatore — che è il ginevrino Nöcker — era però contrario) e ha detto che avrebbe sentito «sorgere nel gigante» di Sanstario (il suo allenatore — che è il ginevrino Nöcker — era però contrario) e ha detto che avrebbe sentito «sorgere nel gigante» di Sanstario (il suo allenatore — che è il ginevrino Nöcker — era però contrario).

Elena Matous, la bionda discesa cortinese (ma il padre è cecoslovacco) si è trovata nella peggiore situazione di partecipazione ad una discesa austriaca — quella di Altenmarkt, presso di apertura delle «World Series» — sci da ricognizione. Alle proteste di Elena la Kaestle, la ditte che equipaggia, ha risposto che non lo sci scivola di rischiare un paio di sci costati la lunga fatica di venti ore. E, dato che la Kaestle è austriaca e Altenmarkt è in Austria. Figuriamoci, dopo un simile discorso, se era ammissibile che qualcuno a livello, ovviamente di fabbricanti — se la prendesse tanto calda per Sanstario. Conta quindi la Coppa del Mondo, e bisogna vedere la faccia di Mario Cotelli quando Claudia Giordani, la brava delle «heures», rovinata sul ghiaccio del «parallelo» di Monginevro. Mario era perde, e non per il freddo. Ha detto paura per la ragazza, ma ha pure immaginato, in un lampo quasi di orrore, il sogghigno dei tecnici austriaci che avevano contestato le piste di Sanstario e di Monginevro. Per loro erano pericolose perché costruite artificialmente e quindi gelate.

Mario Cotelli ha poi avuto modo di tirarsi su il morale. Il risultato della discesa libera di Tignes, prima prova di Coppa Europa. La notizia del trionfo degli azzurri ha fatto il giro del mondo. In effetti otto italiani nei primi venti in «libera» non è una cosa da poco.

Vale la pena di citare gli artefici di tanta impresa: primo Mauro Maffei, terzo Renato Azzurro, quinto Oswald Kerschbaur, decimo Lorenz Canclian, undicesimo Bruno Gattai, dodicesimo Giuliano Giarid, tredicesimo Reinhard Schmalz, quattordicesimo Danilo Sbardolotto. A render più bello il risultato va aggiunto che tre marche italiane si sono piazzate nei primi tre e sei nei primi dieci.

La promozione dello sci alpino in sé è un fatto positivo. Ma sarebbe bello che la spinta dell'industria non fosse così scoperchiata pubblicistica e che ci fosse una promozione parallela dello sci nordico, senza dubbio meno costoso e in pratica più agevole. Ma sarebbe bello che la spinta dell'industria non fosse così scoperchiata pubblicistica e che ci fosse una promozione parallela dello sci nordico, senza dubbio meno costoso e in pratica più agevole.

Per tornare alle «World Series» — ribadito che conta solo la Coppa del Mondo, e non per il freddo. Ha detto paura per la ragazza, ma ha pure immaginato, in un lampo quasi di orrore, il sogghigno dei tecnici austriaci che avevano contestato le piste di Sanstario e di Monginevro. Per loro erano pericolose perché costruite artificialmente e quindi gelate.

«Ingo» ha liquidato via via Paolo de Chiesa, Piero Gros, Fausto Radici e Bruno Noeckler. Per Bruno la bella soddisfazione di un eccellente secondo posto e per Fausto quella di una non disprezzabile terza piazza ottenuta a danno dell'americano Phil Mahre. Assenti austriaci, canadesi, bulgari, norvegesi, presenti in maniera attiva i serbi e i statunitensi, il parallelo francese ha riservato sulla massiccia opposizione degli azzurri. L'austriano Stenmark, ancora che a casa loro hanno recitato il ruolo delle comparse. Unico britico, e l'eroe del doppio match tra Erwin Stricker e Alain Nacillon. Il francese, infatti, nella prima discesa ha fatto un ottimo lavoro di fondo, e si è riuscito a sopravvivere all'azzurro di 33 millesimi di secondo. Nella discesa di ritorno, invece, Erwin non ha avuto problemi nel ristabilire i valori.

Assai inquietante la condizione di Gustavo Thoeni, l'unico austriaco a valori accettabili. Gustavo si è sbarrato di fronte a Gilles Mazzeo nel primo turno ma negli ottavi di finale è stato sbaragliato da Pierino Gros dal quale ha subito un ritardo di 713 millesimi nella prima discesa e di 31 nella seconda. Se si riflette sul fatto che Pierino non sa fare il parallelo (non lo ama né si addice al suo

temperamento) non è difficile comprendere fino a che punto sia fuori fase il quadruplice vincitore della Coppa del Mondo. Da queste «World Series», svalutate e contestate, emerge soprattutto questo fatto negativo, e cioè che Gustavo Thoeni non c'è proprio.

Dagli altri italiani (per poco che possa valere il raffronto tecnico del parallelo) c'è da dire che Gros è sempre se stesso, grintoso, coraggioso, senz'altro bravo; che Noeckler sembra aver ritrovato la bella combinazione di due stagioni o sono; che Mauro Bernardi ha una bella sicurezza; che Erwin Stricker è tutt'altro che finito.

Claudia Giordani, dopo lo

spavento di sabato, pare rimessa, ma la botta non è stata ancora del tutto assorbita. Sarà quindi difficile vederla in lizza in val d'Isère e a Cerunina, per le gare di Coppa.

Ingemar Stenmark è sempre più forte. A Monginevro ha scherzato e solo nella prima discesa delle semifinali è stato messo in difficoltà da Fausto Radici (al quale ha dato il modestissimo distacco di cinque millesimi di secondo, cioè, millimetri). Le «World Series» le ha vinte l'Austria, ma sarebbe più giusto dire che le hanno perdute tutti.

Per dovere di cronaca e di informazione ecco comunque le classifiche. Parallelo maschile: 1. Ingemar Sten-

mark (Svezia), 2. Bruno Noeckler, 3. Fausto Radici, 4. Phil Mahre (Stati Uniti), 5. Herbert Plank (che ha confermato di essere un discesista che si trova assai bene nel parallelo), 6. Piero Gros, 7. Patrick Lamotte (Francia), 8. Mauro Bernardi (protagonista di uno spettacolare ruzzolone nel quarto di finale).

Classifica per nazioni: 1. Austria punti 80, 2. Italia 54, 3. Svizzera 47, 4. Francia 41, 5. Stati Uniti 35, 6. Svezia 24, 7. Germania federale 11, 8. Canada 9, 9. Liechtenstein e Norvegia 7, 11. Bulgaria 4. La Coppa maschile, visto che c'era una Coppa da dare, è stata assegnata all'Italia. Magrissima consolazione davvero.

Remo Musumeci



MONGINEVRO — Ingemar Stenmark portato in trionfo da Fausto Radici (a sinistra), terzo classificato, e Bruno Noeckler, secondo.

Stasera in palio il titolo europeo dei superleggeri

A Parigi Bandini-Piedvache: una rivincita che ci voleva

L'italiano conquistò la cintura della categoria l'estate scorsa a Rimini anche grazie a un discusso arbitraggio

PARIGI — Sarà il match della verità quello che questa sera sul ring del Palazzo dello Sport di Parigi, vedrà di fronte, titolo europeo dei superleggeri in palio, l'italiano Primo Bandini, campione in carica, ed il francese Jean Baptiste Piedvache. Un incontro-rivincita per Bandini (giunto ieri mattina a Parigi col manager Bonetti), che dovrà servire a sgombrare il campo da dubbi e perplessità sorte in occasione dei match di Rimini dello scorso 10 agosto, vinto dall'italiano in circostanze assai confuse.

Ma soprattutto una rivincita per Piedvache, dipinto anche in questi giorni dalla stampa francese come «vittima» di errori arbitrali e come il detentore morale del titolo continentale della categoria. Dopo le polemiche della scorsa estate comunque un altro incontro tra i due pugili era senza dubbio opportuno. A Rimini infatti Piedvache e Bandini, saliti sul ring con il titolo europeo dei superleggeri vacante, si erano scontrati in un combattimento in cui era terminato l'incontro, aveva addirittura alzato il braccio di Piedvache, che aveva vinto, dopo averlo sconfitto.

A detta di molti presenti l'arbitro aveva commesso un altro errore nel corso della terza ripresa, permettendo a Bandini, leggermente ferito alla guancia sinistra, di ritornare nel suo angolo per farsi curare.

Secondo il clan del francese, Piedvache ha preparato questa rivincita con estrema scrupolosità e si presenterà sul ring parigino in splendida forma. Non più giovanissimo (29 anni), Piedvache vuole infatti aggiungere al suo curriculum (45 combattimenti, 42 vittorie di cui 19 prima del limite) il titolo europeo.

Ma Bandini il compito non sarà facile, soprattutto sotto il profilo psicologico. Di quattro anni più giovane di Piedvache, l'italiano difetta ancora di esperienza. Il suo curriculum è buono, potendo vantare 23 combattimenti con 19 vittorie, un verdetto di parità ed una sola sconfitta. Ma resta il fatto che Bandini non è abituato a combattere all'estero. Nella sua carriera lo ha fatto solo due volte e l'ultima lo scorso anno contro Broome, da cui ricevette l'unica sconfitta della sua carriera.

Non sarà quindi un match «tranquillo» quello di stasera, e chissà che per stabilire il nuovo campione d'Europa dei superleggeri non occorra, tra qualche mese, addirittura un incontro di «bel-

Andreas Wenzel vince il primo slalom speciale di Coppa Europa

TIGNES — Andreas Wenzel (Lici) 10'32", 2. Bojan Križaj (Jug) 10'45", 3. Wolfgang Ortner (Austria) 10'58", 4. Geoff Bruce (USA) 11'02", 5. Curvis Bachleda (Pol) 11'03", 6. Carv Adgate (USA) 11'07", 7. Frank Woernli (Svizzera) 11'10", 8. Peter Monod (Can) 11'10", 9. Cletapiat Gasienica (Pol) 11'17", 10. Alfred Steger (Austria) 11'17".

Classifica Coppa Europa dopo due prove: 1. Andy Wenzel (Lici) e Mauro Maffei (11) 25 punti, 2. Bojan Križaj (Jug) e Roland Lutz (Svizzera) 20; 3. Wolfgang Ortner (Austria) e Renato Antonelli (11) 15; 4. Geoff Bruce (USA) e Helmut Hoeflehner (USA) 11; 5. Curvis Bachleda (Pol) e Oswald Kerschbaur (11) 8.

Hockey su ghiaccio: il Cortina insegue il Bolzano

CORTINA D'AMPEZZO — Il Cortina vincente sul Brugio per 15-2, si è portato ad un punto dalla capolista Bolzano, nell'ottava giornata del campionato italiano di Hockey su ghiaccio, nonostante il Bolzano sia riemerso dallo scioglimento con i cugini dell'altopiano, battendo l'Alleghe per 7-2.

L'Alleghe a Bolzano nel primo tempo era ancora in parità: poi non è più riuscito a sostenere il ritmo ed è finito lontano da ogni possibilità di rimonta. Anche il Gardena ha rischiato grosso ad Asiago, dove la partita è stata giocata, per la prima volta, nella casa dello stadio, sino alla metà dell'incontro perdeva per 3-0, poi ha iniziato un inseguimento che a pochi minuti dalla fine si è coronato con il successo degli altoatesini per 4-3.

Ecco i risultati: A Bolzano: Bolzano batte Alleghe 7-2; Cortina batte Brugio 15-2; ad Asiago: Gardena batte Asiago 4-3; Valpellice-Ronchi 1-0; Bolzano punti 12, Cortina 11, Alleghe 10, Ronchi e Gardena 9, Milano 6, Asiago 3, Brunico e Valpellice 1.

il campionato di basket

I canturini, vincitori per 97-84, mantengono il comando della classifica

La Gabetti si conferma Il Pagnossin si arrende

Marzorati ha nettamente vinto la sua sfida con Savio - Decisivi i «lunghi» di Taurisano

GABETTI: Recalcati (11), Meneghini (11), Della Fiori (16), Tombolato (11), Wingo (22), Lianhard (11), Marzorati (25), Gergati (7), Innocenti, Berzolini.

PAGNOSSIN: Savio (11), Garretti (13), Soro (7), Fortunato (6), Laing (19), Fiebus (11), Antonucci (12), Ricini, Androsi, Noni, Enrico, Puntini.

ARBITRI: Murelli di Pontedera e Battisti di Firenze.

SERVIZIO

CANTU' - Il terzo marcatore d'anticipo effettuato dai lugini-Gabetti sotto canestro, ha consentito alla squadra canturina di contenere sia Garretti che Laing e di condurre in porto un successo quanto mai importante: 97-84 il risultato finale, 13 punti di scarto che testimoniano compiutamente il divario che le due squadre hanno saputo esprimere.

I famosi duelli anticipati alla vigilia vale a dire Marzorati-Savio e Garretti-Lienhard per citarne alcuni, hanno avuto il giusto riscontro in come tutti i vincitori. La sfida tra i registi è stata nettamente appannaggio di Marzorati che con dieci su sedici tiri, cinque assist e due palle recuperate, ha annichito il povero Savio il quale a sua volta, pur non giocando affatto male, ha «spalato» molti palloni collezionando alla fine un non esaltante quattro su dodici al tiro con nessun assist all'attivo.

Abbiamo detto che la chiave di volta dell'incontro è stata la marcatrice operata dai lugini-Gabetti sui lunghi avversari. Garretti non è riuscito, salvo quando ormai l'incontro era deciso, a liberarsi dall'assillante marcatrice cui era sottoposto da Lienhard. Il giocatore americano (naturalizzato italiano) di Cantu' non è apparso ancora al meglio della forma perdendo molti palloni e non tentando mai o quasi di chiudere. Di contro però è riuscito a distruggere con decisione sotto le piane, contribuendo abbastanza autorevolmente al contenimento del forte pivot del Pagnossin.

Bonvenuti ha più volte cambiato difesa, alternando la uomo alla zona nel tentativo di limitare i notevoli danni che procurava Wingo il quale, per tutto l'incontro, è stato una autentica spina nel fianco per il Pagnossin. Il giocatore di colore di Taurisano ha realizzato al termine trentun punti, catturando diciannove rimbalzi.

Ma veniamo alla cronaca. Entrambe le squadre partono a uomo. La Pagnossin presenta il quintetto formato da Savio, Garretti, Fortunato, Laing e Bruni al quale risponde la Gabetti con Marzorati, Gergati, Della Fiori, Lianhard e Wingo. Immediatamente si nota la giornata di grazia del «coloured» di Cantu' che spaz-

za il proprio e l'altro tabellone senza avere avversari. Laing, seppure bravo nel tiro, non pare avere in difesa e soprattutto al rimbalzo quel peso che gli abbisognerebbe. Garretti rimane soffocato dalla morsa dei lunghi avversari e Benvenuti alla fine dirà che il suo americano non ha dato il consueto apporto al rimbalzo.

Comunque è Marzorati a menare la danza ed all'occorrenza a realizzare. Il punteggio è sempre altalenante, ma per il Pagnossin non si è per vinto ed insegue a pochi punti, 24-17 al 10', addirittura.

Si segnalano ancora la grande prestazione di Wingo risultato al termine sei punti in più in campo, assieme al compagno Marzorati. Alcune cifre a suffragio della grande prova dello statunitense della Gabetti: 10 su 14 da sotto, 2 su 4 da fuori con un totale al tiro di 12 su 17, 7 su 10 da tre punti, 10 rimbalzi catturati. Una prestazione assolutamente interessante.

Taurisano può disporre di otto uomini intercambiabili che gli consentono di alternare in campo quintetti di pari forza. Con questa vittoria la Gabetti si consolida al comando della classifica proponendosi autorevolmente come seria candidata al successo finale.

Fabrizio Canato

Risultati e classifiche

SERIE A-1: Xerox-Canon 88-86; Cinzano-Alco 100-75; Sinudine-Brill 100-75; Gabetti-Pagnossin 97-84; Perugia-Jean-Mobilgirgi 90-87; Enxiron-Ferret Tonic 80-75, giocata ieri.

CLASSIFICA
Gabetti p. 18; Sinudine 14; Pagnossin, Mobilgirgi, Xerox, Cinzano 10; Enxiron, Perugia Jeans 8; Ferret Tonic 6; Alco, Enxiron 5.

SERIE A-2: Eldorado-Chinamarini 81-72; Hurlingham-Gis 41-36; Mecap-Pini 40-32; Scavolini 38-35; Mobilm-Althea 86-81, d. l.s.

CLASSIFICA
Althea p. 16; Mecap, Sapori 12; Jucolombiani, Pini, Inos, Eldorado, Mobilm 10; Chinamarini, Hurlingham 8; Scavolini 6; Vidal e Gis 4.

La prima volta che la Gabetti si chiude con la Gabetti in vantaggio di dieci punti 50-40.

Nella ripresa la musica non cambiava, era sempre la squadra di casa ad imporre il proprio peso e la propria esperienza. Taurisano negli appigliati al termine concludeva: «Tutte le dicerie su Lienhard non ci toccano. Il nostro gioco ha giocato pur essendo afflitto da una fastidiosa influenza. Penso che nonostante la debilitazione, Lienhard si è segnalato per il gran lavoro difensivo svolto il suo duello con Garretti è stato bellissimo».

Si segnalano ancora la grande prestazione di Wingo risultato al termine sei punti in più in campo, assieme al compagno Marzorati. Alcune cifre a suffragio della grande prova dello statunitense della Gabetti: 10 su 14 da sotto, 2 su 4 da fuori con un totale al tiro di 12 su 17, 7 su 10 da tre punti, 10 rimbalzi catturati. Una prestazione assolutamente interessante.

Taurisano può disporre di otto uomini intercambiabili che gli consentono di alternare in campo quintetti di pari forza. Con questa vittoria la Gabetti si consolida al comando della classifica proponendosi autorevolmente come seria candidata al successo finale.

Fabrizio Canato

Risultati e classifiche

SERIE A-1: Xerox-Canon 88-86; Cinzano-Alco 100-75; Sinudine-Brill 100-75; Gabetti-Pagnossin 97-84; Perugia-Jean-Mobilgirgi 90-87; Enxiron-Ferret Tonic 80-75, giocata ieri.

CLASSIFICA
Gabetti p. 18; Sinudine 14; Pagnossin, Mobilgirgi, Xerox, Cinzano 10; Enxiron, Perugia Jeans 8; Ferret Tonic 6; Alco, Enxiron 5.

SERIE A-2: Eldorado-Chinamarini 81-72; Hurlingham-Gis 41-36; Mecap-Pini 40-32; Scavolini 38-35; Mobilm-Althea 86-81, d. l.s.

CLASSIFICA
Althea p. 16; Mecap, Sapori 12; Jucolombiani, Pini, Inos, Eldorado, Mobilm 10; Chinamarini, Hurlingham 8; Scavolini 6; Vidal e Gis 4.

La berlina che sarà commercializzata l'anno venturo

Forte già almeno di tre primati la nuova Chrysler Simca Horizon

Tre modelli con due motori - Le principali caratteristiche della vettura - I prototipi sono costati 350 milioni ciascuno - Fissata una produzione di 782 unità giornaliere

Con un accorto dosaggio di notizie la Chrysler Italia sta preparando il lancio di una vettura che, Horizon, la cui commercializzazione, prevista per marzo, rischia di diventare uno dei maggiori avvenimenti automobilistici del 1978, così come avvenne per il lancio delle 1307-1308. La tattica è però mutata: la Horizon sarà commercializzata quando la produzione avrà già raggiunto nello stabilimento di Poissy una cadenza di 782 unità giornaliere e la Chrysler sarà così in grado di far fronte con solidità alla richiesta dei clienti, cosa che non avvenne nel 1937-1938.

Oggi della Chrysler Simca Horizon si sa ormai quasi tutto. Si sa che i tre prototipi costruiti sono costati ciascuno 350 milioni di lire, si sa che per la produzione della vettura sono stati investiti 1,5 miliardi, si sa che 360 esemplari della Horizon prodotti in pressatura hanno consentito un perfetto collaudo e messa a punto della vettura. Così la Chrysler è in grado di annunciare che entrerà in un settore - quello delle auto di media cilindrata - che rappresenta in Europa oltre il 30% del totale delle immatricolazioni. La vettura completamente inedita e che vanta, nel Continente, almeno tre primati: l'ultima versione del GLS, una lamiera di acciaio ad alto coefficiente elastico; il trattamento della scocca per catalizzatori, un procedimento che contro l'«elettrone» classica triplice le caratteristiche anticorrosione; lo spurgo sottovuoto del motore, che, con conseguente assenza di bolle d'aria nel circuito.

Ma che cos'è dunque, questa Horizon? Una berlina a 5 posti, 4 porte più portellone posteriore, trazione anteriore con motore trasversale a 1.6 litri e quattro ruote indipendenti, con modesto ingombro e sterzo (lunghezza m. 3,96; larghezza m. 1,61; altezza m. 1,41) e con abitabilità interna superiore a quella offerta da un buon numero di vetture della stessa categoria.

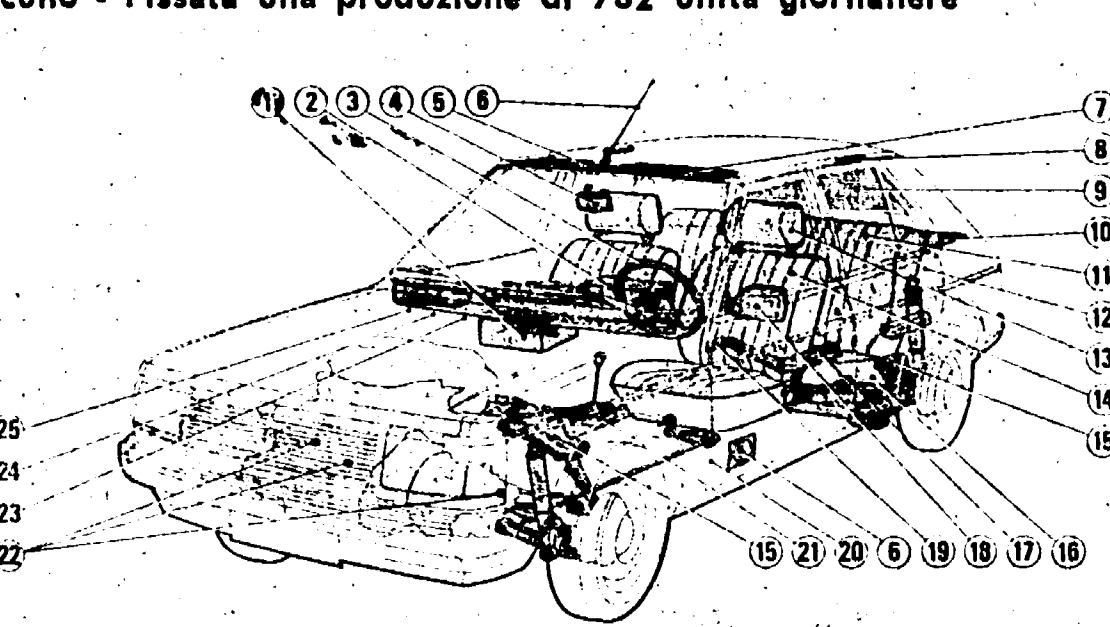
La vettura è prodotta in tre versioni: GL e GLS (con motore di 1118 cc derivato da quello della Simca 1100 GLX e GLS) e GLS (con motore di 1294 cc derivato da quello della Simca 1307 GLS) e GLS (con motore di 1300 cc derivato da quello della Simca 1300 GLS). La vettura è prodotta in tre versioni: GL e GLS (con motore di 1118 cc derivato da quello della Simca 1100 GLX e GLS) e GLS (con motore di 1294 cc derivato da quello della Simca 1307 GLS) e GLS (con motore di 1300 cc derivato da quello della Simca 1300 GLS).

Il motore di 1,1 litri ha una potenza massima di 60 CV DIN, una coppia massima di 9,4 kgm a 1.400 giri, una velocità massima di 160 km orari. Il motore di 1,3 litri ha una potenza massima di 75 CV DIN, una coppia massima di 10,8 kgm a 1.400 giri, una velocità massima di 170 km orari. Il motore di 1,6 litri ha una potenza massima di 90 CV DIN, una coppia massima di 12,5 kgm a 1.400 giri, una velocità massima di 180 km orari.

Molto interessante il sistema di accensione adottato per questi collaudati motori. L'accensione è infatti del tipo transistorizzato a «effetto Hall» con distributore senza contatti (punte piattate). Utilizza una tensione ai poli di un cristallo, sotto l'effetto di una variazione di campo magnetico. Questa tensione è amplificata da un complesso elettronico, che permette di aumentare del 40% la tensione al momento della messa in moto, facilitando così l'avviamento del motore anche nelle condizioni più difficili.

Notevoli, nella Horizon, la capacità di trasporto bagagli che può arrivare sino a 1.200 dm con l'abbassamento dei sedili posteriori. La linea della Horizon, a giudicare dalle fotografie, si discosta grandemente da quella di molte vetture concorrenti; notevole, stando alla documentazione fornita dalla Casa, l'equipaggiamento e confort, tanto più che molti degli equipaggiamenti sono di serie. Le tre versioni della Horizon differiscono per la cilindrata, la cilindrata raggiungono i 148 e i 155 chilometri orari - hanno il servosterzo di serie e saranno disponibili in 14 colori, di cui 6 metallizzati.

Nessuna notizia, ancora, sul prezzo della Horizon tranne la solita glosso: «sarà concorrenziale».



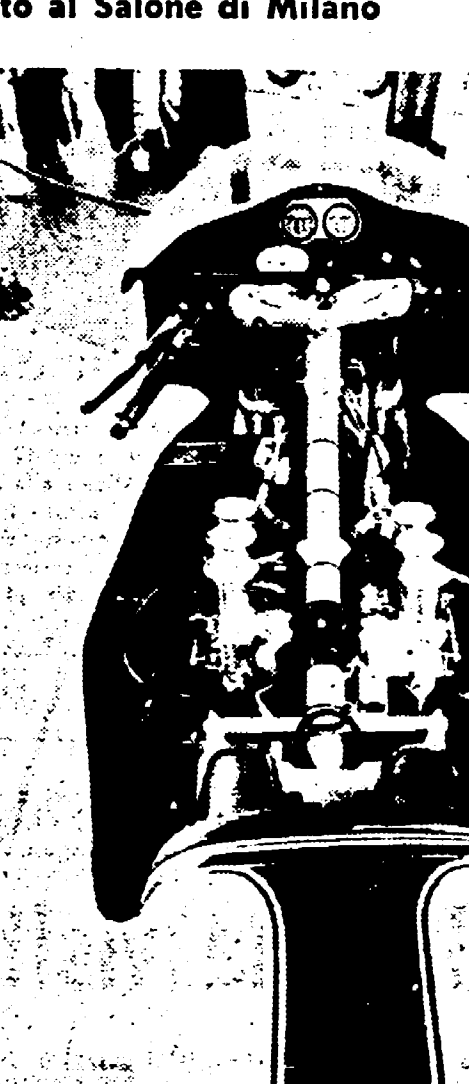
Nel disegno qui sopra sono illustrati gli equipaggiamenti che rendono la Horizon particolarmente confortevole:
1) Climatizzatore a grande portata e ventilatore a tre velocità (comandi illuminati); 2) Plancia portastrumenti con spie e comandi illuminati; 3) Volante imbottito monorazza; 4) Retrovisore interno antilabbaglio; 5) Plafondiera con lampada per leggere le carte; 6) Predisposizione autoradio con altoparlanti nelle portiere, antenna, ecc.; 7) Due alette parasole orientabili con specchio di cortesia lato passeggero; 8) Mantello interno passeggero anteriore; 9) Passaggio posteriore; 10) Apertura portellone posteriore con bloccetto serratura ruotante assistita da martinetto a gas; 11) Piano portageggetti sollevabile e ripiegabile dietro lo schienale del sedile posteriore; 12) Sedile posteriore ribaltabile che forma piano

Parteciperà alle gare di durata

Messe in commercio dalla Marelli

Una sei cilindri della Laverda

Il prototipo della motocicletta è stato esposto al Salone di Milano



Fra le novità di rilievo al Salone del ciclo e motociclo di Milano conclusosi in questi giorni, ha fatto spicco una Laverda da competizione, di 1000 cc, con motore a 6 cilindri disposti a V raffreddati ad acqua. Questo modello non ha nulla a che vedere con la normale produzione di serie della casa di Breganze. È stato progettato ex-novo per essere impiegato nelle estenuanti gare di durata, come il Bol d'Or, che si disputa ogni anno sul circuito francese di Le Mans. Fino ad oggi queste gare sono state ottimi banchi di prova per gli accessori che poi si vedono normalmente montati sulle maximoto di serie. Nel caso della Laverda 1000, invece, ci troviamo di fronte a un nuovo livello di sperimentazione: non più soltanto di accessori ma di un'intera motocicletta.

Il nuovo sei cilindri della Laverda monta anteriormente due radiatori. Sulla carenatura ci sono dei fori sul frontale per far entrare l'aria nei radiatori e lateralmente per far uscire (questo sistema ricorda quello adottato dai bolidi di Formula 1). I sei carburatori in posizione verticale conferiscono al propulsore (nella foto) un aspetto automobilistico. Nonostante ciò le dimensioni del motore sono sorprendentemente contenute. La trasmissione è a cardano: data la potenza sorbitante (140 cavalli al banco) offre maggiori garanzie rispetto alla catena. Tre freni a disco e copertone posteriore di tipo «slick» (a battistrada liscio) completano l'equipaggiamento spiccatamente «corsaio» di questo purosangue.

Parteciperà alle gare di durata

Messe in commercio dalla Marelli

Utile le candele al platino-iridio

Assicurano un maggiore rendimento ai motori a larga escursione di potenza



La candela è una delle parti-chiave di un motore: fonde la scintilla indispensabile per fare esplodere la miscela di benzina e ossigeno; porta nella camera di scoppio, per milioni e milioni di volte, quella miniscopa «fiammella» senza la quale il motore non avrebbe vita. Ma proprio la candela è l'artefice principale della serie di esplosioni controllate che danno moto ai pistoni, e anche prima a regimare le conseguenze: sottoposto a temperature elevatissime, questo cilindretto di ceramica e metallo ha spesso vita breve, particolarmente nei motori a due tempi, che uniscono alle elevate sollecitazioni termiche il brutto vizio di lasciare incombusta, soprattutto a basso regime di giri, una certa quantità d'olio, che va subito ad imbrattare la candela.

Qualunque meccanico, sia d'auto che di motocicletta, conosce benissimo la particolare vulnerabilità delle candele. E capita così molto spesso che siano le candele, a torto o a ragione, a prendersi le colpe del più svariato difetto del motore, venendo così sostituite. Tipico il caso dei motori con una cattiva carburazione: le candele sono tra le prime a risentirne, si imbrattano e vengono cambiate. Ma dopo poche centinaia di chilometri, il problema si ripresenta, perché non si è rimossa la causa reale del funzionamento difettoso del propulsore.

S. L. V.

Parteciperà alle gare di durata

Messe in commercio dalla Marelli

Utile le candele al platino-iridio

Assicurano un maggiore rendimento ai motori a larga escursione di potenza



La candela è una delle parti-chiave di un motore: fonde la scintilla indispensabile per fare esplodere la miscela di benzina e ossigeno; porta nella camera di scoppio, per milioni e milioni di volte, quella miniscopa «fiammella» senza la quale il motore non avrebbe vita. Ma proprio la candela è l'artefice principale della serie di esplosioni controllate che danno moto ai pistoni, e anche prima a regimare le conseguenze: sottoposto a temperature elevatissime, questo cilindretto di ceramica e metallo ha spesso vita breve, particolarmente nei motori a due tempi, che uniscono alle elevate sollecitazioni termiche il brutto vizio di lasciare incombusta, soprattutto a basso regime di giri, una certa quantità d'olio, che va subito ad imbrattare la candela.

Qualunque meccanico, sia d'auto che di motocicletta, conosce benissimo la particolare vulnerabilità delle candele. E capita così molto spesso che siano le candele, a torto o a ragione, a prendersi le colpe del più svariato difetto del motore, venendo così sostituite. Tipico il caso dei motori con una cattiva carburazione: le candele sono tra le prime a risentirne, si imbrattano e vengono cambiate. Ma dopo poche centinaia di chilometri, il problema si ripresenta, perché non si è rimossa la causa reale del funzionamento difettoso del propulsore.

S. L. V.

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Driscoll animatore di una gara noiosa

La difesa degli isolani ha agevolato i bolognesi

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

Facile successo della Sinudine sul modesto Brill (100-75)

A Roma vince la Perugia Jeans: 90-87

L'intesa raggiunta al «vertice» di Tripoli

Accordo fra i palestinesi per una linea intransigente

Condannate in blocco le risoluzioni dell'ONU - Respinta la convocazione della conferenza di Ginevra - Misure anti-egiziane decise dai «paesi del rifugio» - Nel comunicato finale preannunciato un nuovo incontro a Baghdad

TRIPOLI — I Paesi arabi che per tre giorni hanno partecipato al «vertice» di Tripoli per mettere a punto un piano d'azione contro le iniziative di pace nel Medio Oriente del presidente Sadat — Libia, Siria, Algeria, Irak, Yemen del Sud ed organizzazioni palestinesi — hanno raggiunto un accordo su una linea comune di lotta contro il Cairo.

Lo ha dichiarato al giornale palestinese Abu Mayzer, portavoce ufficiale del «vertice», preannunciando il contenuto essenziale del comunicato finale che sta per essere pubblicato.

«Abbiamo raggiunto un accordo su un piano dettagliato di lotta contro la politica della resa al nemico adottata dal presidente egiziano», ha detto al giornalista Abu Mayzer, senza tuttavia specificare in concreto la natura delle misure anti-Egitto che sono state decise.

Secondo il portavoce, le misure contro l'Egitto nei giorni precedenti si era parlato di isolamento politico nel mondo arabo e di boicottaggio economico non saranno dirette contro il popolo egiziano, ma esclusivamente contro i suoi governanti attuali.

In particolare sarà lanciato un appello da Tripoli alle forze armate egiziane «perché riprendano la via dell'onore».

Il comunicato finale — contenente riferimenti all'eventuale svolgimento a Baghdad di un secondo vertice dei «Paesi del rifugio» —

Nel corso di una conferenza stampa, il leader palestinese Abu Ayad, braccio destro di Arafat, nell'organizzare di Al Fatah, parlando a nome di tutte le organizzazioni palestinesi presenti alla conferenza di Tripoli, ha affermato che da oggi hanno per la prima volta un piano comune di lotta.

Secondo l'emittente libica,

Ayad avrebbe detto che le organizzazioni palestinesi hanno concordato di riconfermare per «avventare ogni azione militare» la conclusione di una pace separata con Israele.

«Nello stesso tempo — ha aggiunto il leader palestinese — oggi tutte le organizzazioni per la liberazione della Palestina condannano in blocco le risoluzioni delle Nazioni Unite 242 e 338, e si dichiarano contrarie alla convocazione della Conferenza di Ginevra».

Ciò potrebbe significare, al parere degli osservatori, per la prima volta messo in minoranza dalle organizzazioni più radicali, o un'iniziativa nelle precedenti posizioni di forza, favorevoli ad una conferenza di pace imperniata sulle risoluzioni dell'ONU.

Inoltre in un documento firmato da tutte le organizzazioni palestinesi, queste ultime si impegnano a lottare «per la completa liberazione della Palestina» e per la determinazione del popolo palestinese, per la costituzione di uno Stato nazionale palestinese, per il ritiro di ogni soldato della terra di Palestina.

Le organizzazioni palestinesi hanno inoltre annunciato la loro opposizione a qualsiasi politica contro il regime di Sadat.

Si apprende dal Cairo che il governo egiziano ha richiamato i suoi ambasciatori nell'Irak, in Siria, in Algeria e nello Yemen del Sud, per protesta contro la conferenza al vertice dei «Paesi del rifugio».

Concludendo il comunicato dei cinque ambasciatori egiziani, il giornale del Cairo Al-Ahram attacca violentemente l'URSS, accusandola di tradimento nei confronti di una Tripoli malgrado le divergenze esistenti fra di loro la politica da seguire.

Una rapida riconvocazione di Ginevra

Waldheim per una soluzione globale

MOSCA — Il segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim è favorevole ad una «ripresa rapida» della conferenza di Ginevra sul Medio Oriente con la partecipazione di tutte le parti interessate e dei due superpoteri, l'URSS e gli Stati Uniti.

In un'intervista concessa al giornalista sovietico Sergei Lossev, vice direttore generale dell'agenzia Tass, attualmente a New York, Waldheim ha detto tra l'altro: «Ritengo che sia necessario la soluzione globale di questo conflitto. Non

credo nella possibilità e nell'utilità di misure di soluzione parziale».

Secondo Waldheim, «una duratura soluzione negoziata in questa regione è possibile soltanto sulla base della soluzione delle questioni essenziali come il ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori arabi occupati, la soluzione del problema palestinese e il riconoscimento del diritto di tutti gli Stati di questa regione a vivere in condizioni di sicurezza e nel limite di frontiere sicure e riconosciute».

Dichiarazione del primo ministro egiziano

Il Cairo: «Niente accordi separati»

IL CAIRO — In una dichiarazione davanti al Parlamento, il primo ministro egiziano Mamduh Salem ha affermato che l'Egitto «non mira a concludere un accordo separato con Israele».

Il giornale cairota Al-Ahram scrive da parte sua che il cancelliere egiziano, il segretario egiziano-israeliano «sono prive di qualsiasi fondamento». Il giornale aggiunge che «i contatti tra l'Egitto

ed Israele avvengono alla luce del giorno».

Parlando alla televisione, Mamduh Salem ha sottolineato che l'Egitto si batte per una pace equa, ma la sua politica costante esprime la sua opposizione a qualsiasi accordo separato con Israele.

Il giornale cairota Al-Ahram scrive da parte sua che il cancelliere egiziano, il segretario egiziano-israeliano «sono prive di qualsiasi fondamento». Il giornale aggiunge che «i contatti tra l'Egitto

Mentre l'economia si dibatte nella crisi

Si apre a Bruxelles il «vertice» della Comunità europea

Andreotti solleverà la questione della politica mediterranea - Misure per rimettere in moto il meccanismo dell'unità economica

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES — A cinque mesi dal loro ultimo incontro di Londra, i massimi dirigenti dei nove Paesi della CEE si ritrovano oggi a Bruxelles per la sessione invernale del Consiglio europeo, il «vertice» che riunisce regolarmente tre volte all'anno i capi di Stato e di governo dei Paesi membri del Consiglio europeo.

Se nel giugno scorso a Londra i nove si lasciarono con un preoccupato documento sulla disoccupazione, in particolare quella dei giovani, la riunione di oggi inizia sulla constatazione che, da allora, la crisi economica senza lavoro dei nove Paesi ha doppiato il capo dei sei milioni di disoccupati.

Per il resto, lo scenario economico dell'Europa occidentale non è molto cambiato. Il 77 mantiene a dicembre le sue previsioni che già a delinea una «stagione di stagnazione», crisi di fondamentali settori industriali come la siderurgia, i tessili, la cantieristica, nuova crisi monetaria internazionale che rischia di spezzare quel poco che resta del sistema comunitario dei cambi (il cosiddetto «serpente»).

In questa situazione, che vede l'Europa confrontata con uno storico scontro del sistema monetario, il vertice di Bruxelles, il primo del mondo, lo Stato maggiore della Comunità sembra ben lontano dal superare le difficoltà che la crisi economica impone. Tutto quello che ci si aspetta dal vertice è un certo assenso di principio a qualche misura concreta di rilancio economico, che porti la crescita media del prodotto nazionale lordo per il '78 al 4,5%, contro il 2,5%.

di quest'anno, sfidando il rischio di una nuova fiammata dell'inflazione, e un generico impegno a procedere sulla via dell'unità economica e monetaria fra i nove Paesi. In questo campo, l'unica idea nuova, utopistica ma di un certo respiro, avanzata dal presidente della commissione CEE, l'inglese Roy Jenkins, è un salto qualitativo sul terreno monetario, che facesse precedere l'Unione delle monete dei nove Paesi in uno stimolo all'unificazione delle economie, attraverso un sostanziale spostamento di risorse, e una lotta contro la disoccupazione, in particolare quella dei giovani.

Di fronte al «vertice» arriverà dunque soltanto un documento generico, contenente le linee generali di una politica economica che spingano le economie dei nove verso una certa convergenza in materia di inflazione, di equilibrio dei bilanci dei pagamenti, di stabilizzazione dei tassi di cambio e di sviluppo della crescita economica. Ma l'accordo non è neppure sicuro dell'obiettivo generico di queste misure, che non è certo il meccanismo dell'unità economica tra i nove Paesi.

Il governo federale tedesco, che oggi più di tutti si batte per l'unità monetaria, si è posto l'obiettivo di una «troika» a livello internazionale, tra dollaro, marco e yen giapponese, in grado di dirigere tutto il sistema monetario mondiale, che a un'ipotesi unione europea. Così il cancelliere Schmidt sembra deciso a non cedere al modesto strumento di intervento finanziario proposto dalla commissione di Bruxelles, ma di puntare al processo di ristrutturazione industriale con prestiti agevolati per un miliardo di dollari da raccogliere sul mercato dei capitali. Il governo francese, da parte sua, preoccupato di non impegnarsi troppo prima delle elezioni di fine anno, si è limitato a una politica assai fredda in materia europea, mira soprattutto ad ottenere dalla Comunità qualche misura concreta di protezione commerciale (che Giscard, per parare l'accusa di protezionismo, definisce come «liberismo organizzato»), e qualche intervento a favore dei settori più colpiti.

Per il resto, ognuno dei nove arriva oggi a Bruxelles con un particolare «pacchetto» nella valigia diplomatica. L'Italia in particolare è interessata alla definizione della nuova fase di politica regionale e alla dotazione per il '78 dell'apposito fondo, destinato per il 40 per cento al Mezzogiorno d'Italia, il 30 per cento al «terzo mondo» dell'Europa industrializzata. Se i risultati della politica regionale della CEE sono stati fin qui negativi, ma addirittura negativi (lo ha riconosciuto recentemente lo stesso presidente Jenkins), è dovuto essenzialmente alla scarsità delle risorse di cui il fondo è sempre stato dotato. Il Consiglio europeo dovrà perciò scendere a compromessi con la commissione di portare tali risorse a 750 miliardi di lire, contro i 700 del '76, e di dare ai nove ministri degli Esteri, che si sono riuniti nella riunione su una cifra di meno di 400 miliardi di lire.

Infine Andreotti ha annunciato che solleverà la questione della politica mediterranea della Comunità. Le sue innamorate della CEE in questo campo potrebbero diventare «disastrose di fronte alla prospettiva dell'adesione della Grecia, della Spagna e del Portogallo, sia per l'Italia che per i tre nuovi Paesi mediterranei».

Vera Vegetti

dalla prima pagina

Urgenza

forze popolari e democratiche del Paese: sul terreno della democrazia è non solo necessario ma possibile aggregare un vasto movimento di popolo intorno ad una strategia di risposta alla crisi del Paese che punti al cambiamento della politica economica, dei metodi di governo e della stessa «direzione politica» dello Stato.

Il primo scontro del 2 dicembre è il partito dell'evoluzione e della violenza che, a Torino, a Bari, ha messo in atto provocazioni sanguinarie per determinare rotture irreparabili nel tessuto civile ed istituzionale del Paese, per spingere verso il crollo la democrazia italiana e cancellare le conquiste e le speranze di tanti anni.

Il 2 dicembre — ha continuato Alinovi — ha inferto un primo duro colpo anche a quei gruppi dirigenti del grande padronato, a quei capi della vecchia sinistra di potere che si oppongono alle svolte, spingono alla inflazione, muovono per il rilancio del vecchio modello economico, disattendendo il programma di luglio, tentano di giocare la carta del logoramento a sinistra, della cattura sul terreno corporativo e della contrapposizione tra le masse e la burocrazia.

Il Mezzogiorno ha partecipato a questa unilaterale con i suoi operai, disoccupati, giovani e donne ed ha clamorosamente smentito la demagogia di quanti tentano di indirizzare il malessere del Sud contro «tutto il Nord» e contro i nascenti processi unitari.

Una giornata di esaltante combattività non esaurisce certo le difficoltà della situazione, non autorizza nessuno a pensare che sia possibile saltare le tappe necessarie di un cammino, certamente aperto, ma che resta arduo e faticoso. Al di fuori di ogni massimalismo, ha detto ancora Alinovi — i conti vanno fatti, e duramente, con i governanti che con le inezze, le insipienze, i rinvii, le irresponsabilità, vanificano gli accordi sottoscritti e oggettivamente contribuiscono allo scacco. In termini di proposta incalzante, di lotta politica, di tensione e mobilitazione unitaria, si possono e si debbono imporre le soluzioni dei problemi più urgenti: a partire dai punti che scottano della situazione meridionale, da Brindisi ad Ottaviano, da Pisticci alla piana del Senise, zona dove ogni abitante consuma in media un quarto di quello che consuma ogni italiano. Passa di qui — ha concluso il compagno Alinovi — la saldatura tra risposte alla emergenza esplosiva e l'avvio ad un nuovo sviluppo, passa di qui l'accorciamento dei tempi per dare al Paese una guida autorevole, coerente, capace di suscitare coesione e slancio popolare, di mobilitare ordinatamente i potenti rischi inflazionistici ed energetici di cui il Paese dispone.

PRI

lio e Barca. Che cosa si chiede ad Andreotti? Che siano subito risolti i problemi gravi che riguardano la recente legge sul salario minimo senza fare distinzione tra giovani e adulti, si afferma, essi sarebbero preoccupati soltanto di conservare la loro influenza tra i lavoratori occupati senza preoccuparsi dell'avvenire dei giovani senza lavoro.

Probabilmente tutti questi elementi sono reali. Ognuno contiene una parte di verità. Ma le ragioni più profonde sono ancora soltanto sfiorate senza essere oggetto di un dibattito aperto e generale. La stessa amministrazione Carter evita di affrontarlo. Le proposte di legge già presentate o in corso di elaborazione prevedono una serie di misure interessanti ma che è dubbio si possano rivelare decisive. E' stata prevista, ad esempio, la creazione immediata di nuovi posti di lavoro nei servizi pubblici urbani, da destinare specificamente ai giovani non specializzati. Può essere un tampone, non certo una misura organica. Il problema è che la crisi finanziaria delle grandi città americane, con la sequenza del diminuito introito fiscale a causa dell'abbandono di molti quartieri urbani, richiederebbe investimenti da parte del governo centrale in misura infinitamente superiore a quelle previste per la creazione di nuovi posti di lavoro. Molte città americane, tra cui New York e Detroit, dipendono ormai dalle sovvenzioni del governo centrale. Un altro progetto di legge prevede incentivi per attrarre industrie nelle città. Ma è immaginabile un ritorno? E a quali condizioni? E perché mai si dovrebbe scegliere di impiantare una fabbrica a Washington, ad esempio, quando gli investimenti di capitali fuori dalle aree urbane e a maggior ragione, evidentemente, in molte aree fuori dagli Stati Uniti, sono assai più redditizi? Più significativamente, forse, è la proposta di legge che prevede una pianificazione congiunta per l'utilizzo dei fondi

miche interne aspre: dopo che il settore che si richiama a Manca e la corrente di Manca avevano accusato la segreteria Craxi di tenere una condotta oscillante, «pendolare», e di non portare avanti con la convinzione necessaria la linea del governo di emergenza, che è propria del PSI a partire dalla prima metà del '76. Il PSI, comunque, dovrebbe premere soprattutto nei confronti della Democrazia cristiana, per vincere le resistenze di questo partito nel confronto (come ha detto Signorile) della prospettiva di un «governo di emergenza nel quale sia presente direttamente tutta la sinistra».

Parlando a Brescia, Craxi ha affermato che l'associazione delle forze che rappresentano la classe operaia «alle responsabilità della direzione politica dello Stato non può essere che di grande vantaggio alla stabilità della vita democratica e alla lotta contro la crisi». Il governo Andreotti, ha detto il segretario del PSI, «appare affaticato e incapace di padroneggiare questa crisi».

Il documento approvato dal repubblicano realista — come dicevamo — le posizioni di La Malfa, e, in particolare, l'affermazione di una «piena autonomia e indipendenza di giudizio» del PRI nei confronti della formula politica su cui si regge lo scetticismo di questa autonomia, che si concretizza nell'annuncio di un voto contrario sul bilancio e sottolineando la necessità di un «cambio di politica programmatica» e di un «cambio di politica».

Il documento approvato dal repubblicano realista — come dicevamo — le posizioni di La Malfa, e, in particolare, l'affermazione di una «piena autonomia e indipendenza di giudizio» del PRI nei confronti della formula politica su cui si regge lo scetticismo di questa autonomia, che si concretizza nell'annuncio di un voto contrario sul bilancio e sottolineando la necessità di un «cambio di politica programmatica» e di un «cambio di politica».

Il documento approvato dal repubblicano realista — come dicevamo — le posizioni di La Malfa, e, in particolare, l'affermazione di una «piena autonomia e indipendenza di giudizio» del PRI nei confronti della formula politica su cui si regge lo scetticismo di questa autonomia, che si concretizza nell'annuncio di un voto contrario sul bilancio e sottolineando la necessità di un «cambio di politica programmatica» e di un «cambio di politica».

Il documento approvato dal repubblicano realista — come dicevamo — le posizioni di La Malfa, e, in particolare, l'affermazione di una «piena autonomia e indipendenza di giudizio» del PRI nei confronti della formula politica su cui si regge lo scetticismo di questa autonomia, che si concretizza nell'annuncio di un voto contrario sul bilancio e sottolineando la necessità di un «cambio di politica programmatica» e di un «cambio di politica».

Il documento approvato dal repubblicano realista — come dicevamo — le posizioni di La Malfa, e, in particolare, l'affermazione di una «piena autonomia e indipendenza di giudizio» del PRI nei confronti della formula politica su cui si regge lo scetticismo di questa autonomia, che si concretizza nell'annuncio di un voto contrario sul bilancio e sottolineando la necessità di un «cambio di politica programmatica» e di un «cambio di politica».

Il documento approvato dal repubblicano realista — come dicevamo — le posizioni di La Malfa, e, in particolare, l'affermazione di una «piena autonomia e indipendenza di giudizio» del PRI nei confronti della formula politica su cui si regge lo scetticismo di questa autonomia, che si concretizza nell'annuncio di un voto contrario sul bilancio e sottolineando la necessità di un «cambio di politica programmatica» e di un «cambio di politica».

Il documento approvato dal repubblicano realista — come dicevamo — le posizioni di La Malfa, e, in particolare, l'affermazione di una «piena autonomia e indipendenza di giudizio» del PRI nei confronti della formula politica su cui si regge lo scetticismo di questa autonomia, che si concretizza nell'annuncio di un voto contrario sul bilancio e sottolineando la necessità di un «cambio di politica programmatica» e di un «cambio di politica».

Il documento approvato dal repubblicano realista — come dicevamo — le posizioni di La Malfa, e, in particolare, l'affermazione di una «piena autonomia e indipendenza di giudizio» del PRI nei confronti della formula politica su cui si regge lo scetticismo di questa autonomia, che si concretizza nell'annuncio di un voto contrario sul bilancio e sottolineando la necessità di un «cambio di politica programmatica» e di un «cambio di politica».

Il documento approvato dal repubblicano realista — come dicevamo — le posizioni di La Malfa, e, in particolare, l'affermazione di una «piena autonomia e indipendenza di giudizio» del PRI nei confronti della formula politica su cui si regge lo scetticismo di questa autonomia, che si concretizza nell'annuncio di un voto contrario sul bilancio e sottolineando la necessità di un «cambio di politica programmatica» e di un «cambio di politica».

Il documento approvato dal repubblicano realista — come dicevamo — le posizioni di La Malfa, e, in particolare, l'affermazione di una «piena autonomia e indipendenza di giudizio» del PRI nei confronti della formula politica su cui si regge lo scetticismo di questa autonomia, che si concretizza nell'annuncio di un voto contrario sul bilancio e sottolineando la necessità di un «cambio di politica programmatica» e di un «cambio di politica».

Il documento approvato dal repubblicano realista — come dicevamo — le posizioni di La Malfa, e, in particolare, l'affermazione di una «piena autonomia e indipendenza di giudizio» del PRI nei confronti della formula politica su cui si regge lo scetticismo di questa autonomia, che si concretizza nell'annuncio di un voto contrario sul bilancio e sottolineando la necessità di un «cambio di politica programmatica» e di un «cambio di politica».

Il documento approvato dal repubblicano realista — come dicevamo — le posizioni di La Malfa, e, in particolare, l'affermazione di una «piena autonomia e indipendenza di giudizio» del PRI nei confronti della formula politica su cui si regge lo scetticismo di questa autonomia, che si concretizza nell'annuncio di un voto contrario sul bilancio e sottolineando la necessità di un «cambio di politica programmatica» e di un «cambio di politica».

Il documento approvato dal repubblicano realista — come dicevamo — le posizioni di La Malfa, e, in particolare, l'affermazione di una «piena autonomia e indipendenza di giudizio» del PRI nei confronti della formula politica su cui si regge lo scetticismo di questa autonomia, che si concretizza nell'annuncio di un voto contrario sul bilancio e sottolineando la necessità di un «cambio di politica programmatica» e di un «cambio di politica».

Il documento approvato dal repubblicano realista — come dicevamo — le posizioni di La Malfa, e, in particolare, l'affermazione di una «piena autonomia e indipendenza di giudizio» del PRI nei confronti della formula politica su cui si regge lo scetticismo di questa autonomia, che si concretizza nell'annuncio di un voto contrario sul bilancio e sottolineando la necessità di un «cambio di politica programmatica» e di un «cambio di politica».

Il documento approvato dal repubblicano realista — come dicevamo — le posizioni di La Malfa, e, in particolare, l'affermazione di una «piena autonomia e indipendenza di giudizio» del PRI nei confronti della formula politica su cui si regge lo scetticismo di questa autonomia, che si concretizza nell'annuncio di un voto contrario sul bilancio e sottolineando la necessità di un «cambio di politica programmatica» e di un «cambio di politica».

Il documento approvato dal repubblicano realista — come dicevamo — le posizioni di La Malfa, e, in particolare, l'affermazione di una «piena autonomia e indipendenza di giudizio» del PRI nei confronti della formula politica su cui si regge lo scetticismo di questa autonomia, che si concretizza nell'annuncio di un voto contrario sul bilancio e sottolineando la necessità di un «cambio di politica programmatica» e di un «cambio di politica».

Il documento approvato dal repubblicano realista — come dicevamo — le posizioni di La Malfa, e, in particolare, l'affermazione di una «piena autonomia e indipendenza di giudizio» del PRI nei confronti della formula politica su cui si regge lo scetticismo di questa autonomia, che si concretizza nell'annuncio di un voto contrario sul bilancio e sottolineando la necessità di un «cambio di politica programmatica» e di un «cambio di politica».

Il documento approvato dal repubblicano realista — come dicevamo — le posizioni di La Malfa, e, in particolare, l'affermazione di una «piena autonomia e indipendenza di giudizio» del PRI nei confronti della formula politica su cui si regge lo scetticismo di questa autonomia, che si concretizza nell'annuncio di un voto contrario sul bilancio e sottolineando la necessità di un «cambio di politica programmatica» e di un «cambio di politica».

Il documento approvato dal repubblicano realista — come dicevamo — le posizioni di La Malfa, e, in particolare, l'affermazione di una «piena autonomia e indipendenza di giudizio» del PRI nei confronti della formula politica su cui si regge lo scetticismo di questa autonomia, che si concretizza nell'annuncio di un voto contrario sul bilancio e sottolineando la necessità di un «cambio di politica programmatica» e di un «cambio di politica».

Il documento approvato dal repubblicano realista — come dicevamo — le posizioni di La Malfa, e, in particolare, l'affermazione di una «piena autonomia e indipendenza di giudizio» del PRI nei confronti della formula politica su cui si regge lo scetticismo di questa autonomia, che si concretizza nell'annuncio di un voto contrario sul bilancio e sottolineando la necessità di un «cambio di politica programmatica» e di un «cambio di politica».

Il documento approvato dal repubblicano realista — come dicevamo — le posizioni di La Malfa, e, in particolare, l'affermazione di una «piena autonomia e indipendenza di giudizio» del PRI nei confronti della formula politica su cui si regge lo scetticismo di questa autonomia, che si concretizza nell'annuncio di un voto contrario sul bilancio e sottolineando la necessità di un «cambio di politica programmatica» e di un «cambio di politica».

Il documento approvato dal repubblicano realista — come dicevamo — le posizioni di La Malfa, e, in particolare, l'affermazione di una «piena autonomia e indipendenza di giudizio» del PRI nei confronti della formula politica su cui si regge lo scetticismo di questa autonomia, che si concretizza nell'annuncio di un voto contrario sul bilancio e sottolineando la necessità di un «cambio di politica programmatica» e di un «cambio di politica».

provenienti dagli introiti fiscali tra le città e le periferie. Ma a parte il fatto che i risultati, ammesso che la legge venga approvata in un paese «estremamente geloso delle autonomie locali», si faranno sentire assai tardi, è evidente che siamo ancora nel campo di misure congiunturali di momentaneo e incerto effetto.

E' importante, ad ogni modo, che il problema venga avvertito ormai acutamente. Ciò sta ad indicare che gli Stati Uniti non si sentono affatto al riparo dalle conseguenze della crisi che investe l'intero mondo capitalistico e di cui il crescere della disoccupazione giovanile è uno degli aspetti più drammatici, pericolosi e più carichi di futuro.

Certo, qui non siamo ancora alla rivolta né alle azioni destabilizzanti di gruppi che delle potenzialità della rivolta tentano di farsi bandiera per raggiungere fini tutt'altro che «contabili». Ma l'immagine della bomba a orologeria che minaccia il futuro degli Stati Uniti è tutt'altro che una stravaganza giornalistica. Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro».

Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro». Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro».

Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro». Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro».

Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro». Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro».

Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro». Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro».

Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro». Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro».

Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro». Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro».

Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro». Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro».

Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro». Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro».

Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro». Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro».

Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro». Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro».

Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro». Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro».

Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro». Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro».

Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro». Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro».

Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro». Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro».

Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro». Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro».

Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro». Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro».

Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro». Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro».

Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro». Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro».

Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro». Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro».

Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro». Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro».

Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro». Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro».

Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro». Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro».

Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro». Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro».

Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro». Il paese campione del «libero gioco delle forze economiche» sta scoprendo di non essere attrezzato per far fronte alle conseguenze, appunto, di quel che alcuni chiamano «la crisi del futuro».

Per sedare le proteste seguite all'impiccagione di due negri

Truppe britanniche inviate alle Bermuda

Si tratterebbe di centocinquanta fucili - La collera per le esecuzioni è esplosa in incendi e in scontri con le forze di polizia

SERVIZIO

HAMILTON — Un contingente britannico è stato inviato a Bermuda per sedare le proteste seguite alla impiccagione dei due negri Erskine Burrows, 33 anni, e Larry Tacklyn, 26, condannati per l'uccisione del governatore britannico e per altri tre omicidi terroristiche.

Un portavoce del ministero britannico della Difesa ha annunciato che circa 150 uomini di un reggimento di fanteria sono giunti alle Bermuda oggi alle 16